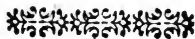
LETTERA
DI
FRA GUIDONE
ZOCCOLANTE
A
FRATE
ZACCARIA
GESUITO

Nella quale si dimostra chi sieno que' Religiosi, che si debbono chiamar Frati.

MDCCLI.

In Cosmopoli all' Insegna della Stella.

LETTERA

POrtandomi giorni ſono ad una Funzione ſcolaſtica, per moſtrare con una cinquantina di ſillogiſmi in Broccardo, eſſer lontane le Formolità di Scoto delle miglia più di millanta dalla Ereſia di Gilberto, checche detto n' abbia quel voſtro buon' Amico de' Padri Anteniceni (a), mi trovai all' improvviſo ad una ſpiacevole, e nojoſa conteſa, cui per l' inviolabile ſacroſanta legge della Fraternità parmi di eſſer tenuto a contarvi. Era il

 luo-

(a) *Vedaſi il Petavio lib.* 1. Theol. Dogmat. cap. 18. n. 8. *dove afferma, che la oppenion di Scoto circa*

luogo perappunto lo ſteſſo, dove un gran Filoſofo in fiorito congreſſo di nobiliſſime Femmine, ſpiritoſe novelliere, e nel danzare, e ricamare matricolate, fè vedere, quanto nella meccanica beſtie foſſero il Galileo e il Neuton, e fè altresì Aſtronomi, e Geometri comparire i bamboccі in Fiorentina lingua con eſſoloro per non baſtonar Priſciano, favellando quaſi come i Fanti di Lunigiana, e Faziuolo da Pontre-

---

circa la diſtinzione degli attributi di Dio poco, e nulla differente ſia degli errori di Gilberto Porretano. Il medeſimo Petavio nel libro De Trinit. *difuſamente tratta de' SS. Padri, che fiorirono avanti il Concilio Niceno, molto affaticandoſi per dimoſtrare, che la loro ſentenza è agli Ariani comune, e almeno nelle parole aſſai favorevole; ciò, che da' noſtri Teologi, e da' Proteſtanti ancora viene impugnato; ma nondimeno dà motivo a' Sociniani di gloriarſene, e d' affermare, che per conſentimento del mentovato Petavio non ſi può il Sacroſanto Miſterio da noi dimoſtrare con la Tradizione de' Santi Padri.*

tremoli, e peggio cento volte di Fra Guittone d' Arezzo, di Fra Cavalca, e di Fra Mostacci da Pisa (b) Quivi a me accanto sedutosi un passuto, e naticuto Fratacchione, che senza alcun dubbio esser dee un qualche Giubilato, o Baccalare di Salmanca, mi richiese delle Novelle Letterarie, le quali a noi da Roma, da Vinegia, e da queste Stamperie di Firenze frequentemente pervengono. Avendole io parte su per le dita, e parte ne' Gabinetti da celebre Professore Pisano nella memoria mia fabbricate (c) gliele rannoverai alla sfilata, e gli soggiunsi, che sarebbono ben presto venute alla pubblica luce le vostre, contenenti tra le altre belle galanterie una giudiziosa Censura delle Opere di Fra Mammachi, di Fra Berti, a me da Vostra Riverenza

(b) *Fa d' uopo vedere le Tesi volgari del P. Ricciotti da Sarzana dedicate alle Dame l' anno 1750. e avvertire, che i Frati qui mentovati annoverati sono nell' Indice de' buoni Scrittori annesso al Vocabolario della Crusca.*

(c) *Tomo 2. dell' Opere Filosofiche di Gio: Gualberto De Soria nella P. 3. direttrice della memoria.*

comunicate . Non ſapeva l' ignorantone, chi voi ſiete : la qual coſa mi obbligò a ſignificargli le rare qualificazioni , che vi diſtinguono . Il Padre Zaccaria , gli diſſi , (ſcuſatemi perciocchè non m' era per anche noto , che voi foſte egualmente un Frate) è un cervellone di dodici carati (d) , un ritrovatore degli antichi Diplomi , in confronto di cui aſconder ſi poſſono gli Avverſarj del voto Sanguinario , e delle Catacombe de' Martiri ; è un Predicatore più eloquente , e più dolce dello Zuccarone (e) : Egli è uno Iddio dell' Oceano , un Proteo , o vogliam dire una Foca , o Vitello marino , che in un ſubito tramutaſi in Cinghiale , in Tigre , in Dragone ; in Lioneſſa ; concioſſiache la medeſima perſona e'

(d) *Dodici carati ſono una mezz' oncia . Trattarono egregiamente degli antichi Diplomi il Muratori , il Mabillone , imperitamente da alcuni cenſurati ; uno perciò , che ha ſcritto intorno al Voto detto Sanguinario , e l' altro per la Lettera impreſſa ſotto nome d' Euſebio Romano , in cui ragionaſi del culto de' Martiri ignoti .*

(e) *Noto Predicatore Geſuito .*

e' ſia, per quanto vantaſi col formidabile terribiliſſimo Traſeomaco (f): e qualora il P. Zaccaria non aveſſe altro diffinitivo carattere, ſarebbe abbaſtanza glorioſo, ed immortale addivenuto nel cimentarſi col dottiſſimo, ed eruditiſſimo Dottor Lami, perche ſebbene da queſto ſia vinto vituperevolmente, e ſuſolato, può tuttavolta dire, *Seco ho ancora io combattuto* (g). Or queſto gran pezzo d' uomo di Zacca-

(f) *Ha ſcritto Frate Zaccaria contro il Signor Dottor Lami ſotto il nome di Tranſeomaco Calabreſe.*
Virgilio Georg. 4.
Fiet enim ſubito ſus horridus, atraque Tigris,
Squamoſuſque Draco, & fulva cervice leona.

(g) *Sono note le parole di Ajace diſpregiatore d' Uliſſe in Ovidio.*
Ille tulit pretium jam nunc certaminis hujus;
Qui ſi victus erit, mecum certaſſe videtur
Veggaſi anche S. Girolamo nel principio del Libro contro d' Elvidio, dove dice, che queſti gloriato ſi ſarebbe anche coll' eſſer vinto.

ria con una prosopopea d' Aristarco , e col naso di Rinoceronte rivede ben egli il peso ; e grata la tigna a que' Frati Giansenisti , che poco fa mentovai . A queste parole mie saltò la mosca al Baccelliere lavaceci ; e buttando giù i due Cappucci , cui ne anche levasi per lo Sollione : E bene mi disse , si vedrà, se chi finora ha pazientemente tacciuto , saprà rispondere a questo cicalone scimunito , comechè s' unisce la mandria tutta grugnendo . In tanto , che pretende mai Egli con questo dimandare gli Scrittori degli Ordini mendicanti Fra tale , e Fra quale ? Forse non è esso un Frate come siam noi , o non deesi come noi pregiare di questo nome ? E' Frate anch' egli , mai sì ; e lo proverò con ragioni più forti di quelle , che siete per addur voi per dimostrare , che gli attributti di Dio si distinguono formalmente . Al rabuffamento del Frate m' avvidi , ch' era di quella Settaccia maledetta de' Giansenisti , e più Giansenista di que' Cavalli , che leggonsi nella Commedia Franzese nel Volgar nostro tradotta dalla penna d' un Cardinale : ma per allora non replicai alcuna cosa , dovendomi bisticciare con un Fratticello saccentino , e arrogantuccio , poco meno de' vostri Cherici , allorche difen-

fendono il Lenzuolo descritto dal P. Giulj (h), sendo il giovane nel bigonciuolo, , e incominciando il Prefazio.

Non essendomi in quistioneggiando riuscito, quale da me speravasi l' artifizioso acutissimo argomento, con il quale mi credeva insaccar nella ragna, e come un Sorcio far entrar nella trappola l' astuto Fratoccio, e perche mi negò la maggior proposizione, quanto mai esser possano gli assiomi d' Euclide certissima, laddove io a provar la minore erami apparecchiato, perche imbrogliato mi vidi con una distinzioncella di senso composto, e diviso, che i Tomisti ficcano da per tutto; strettomi il cordone di tre nodi, cui allentato m' avea disputando, e insieme riunite le innanzi arrovesciate parti del mantello fratile, me n' andava via brontolando; allorche chiamandomi a se Frate Barbagrigia, cioè il Giansenista, il quale in circolo sedeami allato, e il cui nome dopo mi fu palese, Fermatevi, mi disse con una improvisa, ed arrogante voce da Guardiano, Fermatevi, e passeggiamo per questi Chiostri a chiaro scuro dipinti da Mario

(h) *V. Lettera Postuma novellamente stampata in Lucca.*

rió Scopa, dovendovi io far toccare con mano, che il Gesuito Zaccaria è un Frate. Voi mi canzonate, e fanfaluche mi dite, gli risposi: anzi parmi portiate invidia alla Riverenza, e alla Paternità della Venerabilissima Compagnia, perciocchè sono trà gli Ordini Regolari alcuni, i quali Monaci volgarmente si chiamano, altri Canonici Regolari, e altri Cherici, o Preti Regolari addimandati, cui se noi daremo peravventura del Frate nel capo, entreranno in valigia più, che dando loro delle pugna sul muso. E io affermo, ripigliò il Teologastro, che questi Monaci, e questi Canonici, o Cherici Regolari, in questa terza classe i Gesuiti particolarmente comprendendo, sono Frati; e sentitene incominciando da' Monaci le ragioni. Primieramente, se al nome di Monaco riflettiamo, questo nome non altra cosa significa, salvochè un solitario, il quale dalla compagnia degli Uomini separandosi attenda unicamente alle contemplazioni, e al Divino servigio (i) Ond' è, che S. Girolamo in una sua Pistola così ad un Eremita scriveva: *Interpreta la parola di* Monaco; *cioè il nome tuo: e che*

(i) *Gloss. Greco* Monachòs ò mòno Zon Theo.

che fai tu trà la moltitudine, essendo solo? (K) e ad un altro: *se brami di esser qual ti chiamai*, Monaco, *cioè solo, perchè ti trattieni nelle Cittadi, che a vero dire non sono abitazioni di un Uomo solo, ma di molti?* (l) Quindi nella Raccolta de' Canoni Ibernesi così leggiamo: *Questa parola* Monaco *è voce Greca, e significa un solo, o perchè solo in deserto luogo abitando meni una solitaria vita; o perchè senza impedimento del Mondo, dimori nel Mondo stesso* (m). Se adun-

(K) *S. Girolamo Ep. ad Heliodorum de laude vitæ solitariæ*: Interpretare vocabulum Monachi, hoc est, nomen tuum. Quid facis in turba qui solus.

(l) *Il medesimo Santo Dottore nella Lettera a Paolino intitolata* de Instit. Monaci, *così dice*: Sin autem cupis esse quod diceris, Monachus, idest, solus; quid facis in Urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula sed multorum?

(m) *Can. Hibern. lib.* 38. *cap.* 1. *nel Tomo* 2. *del P. d' Achery*: Monachus Grecè, latinè Unalis sive quod

adunque noi ſtàr vogliamo nella interpretazione del nome, ſarà Monaco più di quelli di Badia, o di Caſtello, il Romito di Monte Lugo, o di Monte Aſinajo; e Monaci parimente ſaranno tutti i Frati, che da' Secolari vivono ſegregati, ſiccome vicendevolmente tutti i Frati ſaranno Monaci: per la qual coſa un da Napoli, qualora vede un Frate, dice, *Ecco lo sì Monaco*; e ognuno di Toſcana, e del reſto d' Italia veggendo un Monaco ſuol dire, *Ecco un Frate*.

Queſto voſtro ſtiracchiatamente ſofiſticare, riſpoſi io, è ſnervato, e fievole, quanto ſono le argomentazioni di Frate Calzamiglia, che pretendendo riſtabilir qui in Firenze la Forma Sillogiſtica, mutava in ciaſcuna propoſizione il mezzo termine; imperocchè a' Monaci ſuol darſi il titolo di Donno, non già di Frate, ſe non ſe a' loro Converſi, e Serventi, i quali nel Monachiſmo Frati parimente ſi chiamano, ſiccome i noſtri. Senza dubbio letta averete la novella di Don Felice Monaco Conventuale di San Brancazio

(n)

quod ſolus in eremo vitam ſolitariam ducit; ſive quod ſine impedimento mundiali mundum habitet &c.

(n), il quale Monaco insegnò la maliziosa penitenza a Frate Puccio Bizzocco di quegli di San Francesco. Avrete perciò in quella osservato, qualmente Messer lo Monaco si chiama Donno, e Frate il Bizzocco. Rise alquanto il Satirico Favellatore, e in cotal guisa continuò a ragionarmi. Non dobbiamo noi Frati invidiare al Monaco il titolo di Donno, che Giovanni Boccaccio, la cui novella vi piacque rammemorarmi, dà altrove eziandio a Donno Gianni di Barletta, che per tacere la dilui furfanteria, in una Stalletta allato all' Asino suo sopra alquanto di paglia si giaceva (o); e oltre di ciò usurpansi oggidì quel titolo speziosissimo in Regno i Lazzari rivestiti, nella Spagna i Lavoratori de' campi, e in Portogallo gli occulti Ebrei. Sieno pertanto i Monaci Donni, e Messeri, lo sieno pure: posciacchè cotesto titolo da prima proprio del solo Abate (p) per introdotta consuetudine

(n) *Boccaccio Decam. Giornata* 3. *Novella* 4.

(o) *Decam Giornata* 9. *Nov.* 10.

(p) *Nella Regola di S. Benedetto cap.* 63. Abbas autem qui Christi vices creditur agere, Domnus, &

dine si è agli altri Monaci dilatato, debbono questi ricordarsi, che in realtà sono Frati; e che tanto sono Frati i loro Conversi, quanto i Conversi nostri sono Monaci. E in fatti, (seguì il Reverendo Sputasenno) statemi a bada, mentre voglio addurvene un' altra prova: distingueva Giovanni Cassiano (q) tre generi di Monaci: altri nominati da lui *Cenobiti*, i quali insiememente in una qualche Congregazione vivendo governati sono, e dipendono dall' autorità d' un Maggiore: altri detti *Anacoreti*, che per lo innanzi nel Monasterio instruiti, e nella Religiosa conversazione addivenuti perfetti, elegonsi solitarj abituri; e altri finalmente *Sarabaiti* chiamati con Egiziano vocabolo, i quali vivendosene senza alcuna approvata Regola, dalla Monastica disciplina lontanissimi, Monaci abusivamente s' appellano. Or qual Frate mi troverete voi in tutte le Fraterie, il quale non se ne viva o ne'

& Abbas vocetur. *E nelle Costituzioni al suddetto capitolo*: Ex nostra consuetudine ad differentiam Mendicantium Monacos nostros appellamus Domnos, sed affectu Fratres

(q) *Cassiano nella Collegazione* 18. *cap.* 4. *e* 5.

ne' Monisterj , o ne' Ritiri , e in conseguenza non sia un Monaco *Cenobita*, ovveramente un Monaco *Anacoreta* ? sarà dunqne Monaco tanto quegli di Vallombrosa , e Passignano , quanto il Romito di Monte Senario , e il Riformato dell' aspro Monte d' Alverna ; e altrettanto sarà Frate il Monaco degli Angioli , o della Pace , siccome quegli del Carmine , o d' Ognissanti . Se poscia a' tempi alquanto più bassi discenderemo ; qualsivoglia Congregazione de' Regolari col nome d' *Ordine* ritroveremo distinta : e l' *Ordine Nero* fu il proprio nome della Religione Benedettina ; l' *Ordine Grigio* quello de' Cisterciensi , i quali anticamente di tal colore vestirono ; l' *Ordine Bianco* quel di Coloro , che sopra una gonnelluccia legata a cintola portano la Camiscia : (r) e vi fu altresì l' *Ordine degli Asini* (con buona grazia di vostra Paternità) così detto dal cavalcare de'

(r) *Matteo Paris presso il Du-Cange V. Ordo Niger* . Nigri Monaci sub norma S. Benedicti famulantes . *Ivi leggesi quel Distico* :

Sunt tria nigrorum, quae vastant res Monacorum .
Renes , & venter , & pocula sumpta frequenter .

Più

de' Frati (f). Per qual dunque cagione traendo i Monaci il proprio nome dal colore della cappa, non saranno dell'*Ordine nero* tanto un Benedettino, quanto un Romitano; dell'*Ordine bianco* così uno di Camaldoli, come uno della Mercede; dell'*Ordine Bigio* ugualmente un Frate Minore, e un Brigidino? Per qual cagione i Monaci, ed i Frati di Romagna, quando viaggiano sugli Asinelli, non saranno egualmente, che i Trinitarj, dell' ultimo rispettatissimo Ordine.

Vi confesso, che io cominciai ad insuperbirmi, parendomi essere un Monaco, cosicchè per quelle loggie tuttavia passeggian-

---

Più sotto parlasi de' Canonici Regolari alla parola, Ordo albus, *e de' Cistercienfi ancora*.

(f) *Nella Cronaca antica Tom. 2. Spicileg. all' Anno* 1198. *e del Pontificato d' Innocenzo III. così leggesi* Caepit, & institutus est Ordo S. Trinitatis, quem solebant appellare Ordinem Asinorum, eo quod Asinos equitabant, non Equos. *Veggasi anche la Regola di quell' Ordine nel primo libro delle lettere del sopraccennato Pontefice Innocenzo III.*

giando, il culo per la galloria non mi toccava le brache; sennonche parendomi il ragionar del Frate alquanto sofistico, Bel bello, risposi, tra Frate, e Monaco v' ha una gran differenza per lo meno di nome; e per quanto gracchiate, i Monaci tra loro non si chiamano Frati, nè il loro Superiore vien detto siccome il nostro, o Guardiano, o Priore, ma Messere l' Abate (t). Qui mi diede sulla voce il Chiacchierone stucchevolissimo. Se la diversità de' vocaboli, ei disse, portasse seco la distinzione delle cose, il Monaco non sarebbe più Donno; ed il Ciuco non sarebbe il Somaro. Spesso dunque varj nomi dimostrano diversi rispetti della cosa medesima, e colui, che dicesi Monaco per la solitudine, ovvero per la separazione dal secolo, chiamasi Frate per la Fraterna unione, siccome la bestiuola, che in Fiorentino linguaggio si nomina il Ciuco, vien chiamato Asinello da sedervisi sopra, ovvero come ad altri piacque, dalla pigrizia (v) e inoltre Somaro

 dal

(t) *Boccaccio Giorn.* 1. *nov.* 4. *e* 7.

(v) *S. Isidoro nel libro* 11. *dell' Etimologie cap.* 1. Asinus, & Asellus, a sedendo dictus, quasi asellus

dal portare la soma: ed in simil guisa il Superiore del Monistero, che da' Monaci è detto Abate dall' esser Padre, da noi per esser egli il primo suol chiamarsi il Priore con nome usitato ancor tra li Monaci; siccome da voi, però, che vi guarda, e custodisce vien chiamato il Guardiano; e parmi con maggior onorevolezza; conciosiacosache Abati chiamansi oggidì tutti i Cherichetti, e tutti gli Spegnimoccoli. Non interruppi il discorso, comeche poco mi piacesse, Guardiano chiamandosi nel volgar nostro non solamente il Correttore di settantacinque Ragunanze, o Compagnie di Firenze, ma anche ogni Custode di Pecore, e di Porcelli. Pure perche il Frate diceva il vero, piegai la zucca, e chinai la collottola, lui senza interrompimento così proseguendo: per la qual cosa niun altra differenza per la varietà de' vocaboli si mostra essere tra il Monaco, ed il Frate, o tra lo Abate, il Priore, e il Guardiano, sennon quel-

---

lus. *Gherardo Giovanni Vossio tom.* I. *pag.* 57. *vi aggiugne*, Quibusdam ob pigritiam sic dici placuit, ab inxy, quod est pigrescere, *altre ragioni d' interpretazione adducendo, le quali si tralasciano.*

quella, che tra il Somaro, tra l'Asinello, ed il Ciuco. Sebbene è falso, sapete, che i Monaci tra loro, Frati una volta non si chiamassero. Imperciocchè i Benedettini, onore per vero dire, e pregio de' Claustrali: ancorche a distinzione degli altri Ordini giustamente *Monaci* chiamar si debbano (u) nulladimeno non isdegnano il pregiabil nome di Frate, altrimente, che facciano altri Monacelli da loro nati, e simili nell' abito all' Uccello acquatico, chiamato perappunto da' Cacciatori per esser bianco, e aver qualche Fregio di penne nere, col nome di Monachetto.

Che ciò vero sia, leggete la Cronaca del Monastero Benedettino di Casa-aurea, inserita nel terzo Volume della Storia di Francia da Francesco Duchesne, e nel secondo della sua Collezione dall' Achery

 (x)

(u) *Voce* Monacus, *nullus familiae nota adjecta* Benedictinum *intellectum semper apud veteres, uti apud Grecos* Basilianum, *observat Seldanus ad Eadmemur. Dice il Dufresne Tomo* 2. *Gloss. pag.* 601.

(x) e vi troverete un' elezione dell' Abate, seguita nel 1046., che principia: *Nel nome della Santa, ed individua Trinitade: Noi Frati del Venerabile Monastero Casaaurense, ec.* e nelle soscrizioni, *Io Frate Terremenolfo. Io Frate Adelmaro. Io Frate Adelberto. Io Frate Landolfo. Io Frate Azzone. Io Frate Todaldo. Io Frate Tresedio. Io Frate Grimualdo*, e altri sino al numero di trentadue; e poco dopo v' incontrerete il nome di Frate più, e più volte, ivi sempre in tal guisa parlandosi, (aa) *Tenuto il Consiglio de' Frati: Per se, e per li Frati: con l' Abate, e co' Frati: I Frati dopo la Compieta se ne andarono in Cella;* in somma di coteste espressioni ve ne saranno non men, che nel formi-

(x) Spicilegium, *Tom.* 2. *pag.* 952. In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Nos cuncti Fratres Venerabilis Monasterii, &c. *E nel fine*: Ego Frater Terremenolfo, &c.

(aa) *Ivi*: Habito Consilio cum Fratribus: Cum Abbate, & Fratribus: per se & per Fratres: Fratres post Completorium petiere cubicula.

micolajo delle formicole. E quali erano mai i *Frati Barbati*, di cui fanno menzione le Croniche di Fiandra, e quelle di Alberico Monaco Cassinese! (bb) Non eran già Cappuccini, eran Monaci, Quali i Frati che per lo Abito bianco, e nero negli Annali Franceschi nominati furono *Freres Pyes*, *Freres Agaches*, vale a dire, Frati *Gazzere*? (cc) Questi non furono mica Domenicani, furono Monaci. I Frati poi chiamati nella Regola del Maestro, e di S. Fruttuoso (dd) *Frati Spirituali*, erano forse gli aboliti, e spinti Fraticelli? Messer no, Padre no: erano Monaci. Non isbaglia dunque la Chiosa, che dice: FRATI. *In tal maniera si chiamano universal-*

 mente

(bb) *Cronicum Belgicum ad Ann.* 1240. *Alberico an.* 1113. *nota, che non solamente* Frati Barbati *si chiamavano i Conversi; ma vi fu un intero Ordine così particolarmente chiamato, del quale in queste due Croniche si ragiona.*

(cc) *Vedasi la Cronica di Francia citata nel Glossario del Ducange V.* Freres Pyes.

(dd) *Regula Magistri cap.* 56. *Regula Sancti Fructuosi cap.* 4. *ed* 8.

mente i Monaci, i quali presero questo nome da' primi Cristiani (ee)

Voi mi citate degli Autori, che mi sarà difficile riscontrare, altro non essendo nella nostra Biblioteca, che ragnateli, e pochi volumi polverosi, stracciati, e rosicchiati da' Topi, dissi allora io per imbrogliare, e confundere il seccatore. Ma portò il caso, che non so qual Librajo gli recò un libro del celebratissimo P. Mabillone intitolato con Greco vocabolo, *Analecta*, quasi reliquie caduto dalla mensa, e raccolte: e subitamente il Baccelliere apprendolo, Questo grand' Uomo ripigliò audacemente, farà vedervi se i Monaci sono Frati, sì, o no. Allucciate qua, guatate qua. Questa Operetta, la quale ha per titolo, *L' antiche consuetudini de' Monisteri dell' Ordine di S. Benedetto*, così principia (ff) I *Padri de' Conventi procurano d' osservare con som-*

(ee) *Fratres*, dicti Monaci universim id nominis a primis Christianis mutuati. *Così nel sopraddetto* Glossario *V. Fratres*.

(ff) *Analecta Mabillon. pag.* 152. *Antiquae consuetudines Monasteriorum Ordinis S. Benedicti*. Patres Coeno-

somma cura la santa Regola, la quale ordina, che ai suoi Frati i necessarj alimenti, e le vesti, secondo gli Statuti dell' istessa Regola distribuiscano, Ivi pure nel seguente capitolo, è scritto: *Il Frate che attende all' Oriuolo, se ne vada in Cucina* B 4 *per*

nobiorum studiosè sanctam Regulam observare cum summa cura decertant, ut Fratribus suis necessaria alimentorum, & indumentorum secundum Statuta Sanctæ Regulæ tribuant. *Pag.* 153. Frater, qui signis horarum praeest, accedat ad Coquinam ad videndum, si jam parata sunt, quae parantur Fratrum usui necessaria. *Nella stessa pagina n. x.* Si quis ad perfectionem taciturnitatis venire desiderat, quod nullus Fratrum in quolibet loco loqui aliquid præsumat &c. *pag.* 154. Scriptum Fratrum de Monte Casino ad Fratres ejusdem Ordinis, scilicet S. Benedicti in Alemaniam, Franciam, &c. *Più sotto*: Postquam ego Frater VVilhelmus Dei ordinatione, & Fratrum Hirsaugiensium electione ejusdem loci Provisor sum constitutus, &c.

per vedere, se preparate sieno le vivande, che si apparecchiano, e si richiedono al mantenimento de' Frati, E poco dopo: *Nessuno de' Frati, se alla perfezione del silenzio giugnere desidera, presuma in qualsivoglia luogo parlare*. Ne' quali Testi veggiamo *Frati* ugualmente chiamarsi i Monaci da Cucina, e da Coro. Quindi una sola carta voltando, m' accennò una Lettera con questo titolo: *Scritto de' Frati di Monte Casino a' Frati del medesimo Ordine; cioè di S. Benedetto in Alemagna, Francia, ec.* Seguiva nella istessa pagina un Trattatello di Guglielmo Abate, il cui principio è questo: *Posciachè io Frate Guglielmo per disposizione di Dio, e per elezione de' Frati, costituito sono Provveditore di questo luogo, ec.* Ne avrebbe mai finito il Chiaccherino di voltar quelle carte, se io competentemente perfidioso, arraffato, e da parte posto quel libro, non gli diceva: Che occore dilungarci cotanto sopra de' Monaci, quando ci resta a parlare de' Canonici Regolari, e de' Gesuiti; nè voi altro fate, fuorchè volgarizzare delle parole latine, laddove noi ricerchiamo, se il Monaco debbasi chiamar Frate attesa la significazione di questo nome nell' Italiano idioma? Nel

qual

qual (gg) Frate Alberto, uno de' Frati Minori, che in figura dell' Arcangelo Gabriello visitava la bamba, e sciocca Lisetta, il Frate Inquisitore dell' Eretica pravità amico di S. Giovanni Barbadoro, Frate Rinaldo, non so di qual Ordine, che incantava i vermi al figlioccio, e Frate Puccio, bizzocco, che promentovammo più sopra, dal miglior Prosatore della lingua nostra chiamaronsi Frati: Ma da qual Fiorentino accreditato Scrittore a' Monaci si diede mai simil nome?

Fu questo un grattare il Corpo alla cicala. Già m'era accorto ripigliò Maestro Pippone, che voi siete uno de' moderni Frati, i quali per esser tenuti eccelentissimi dicitori, come quel Predicatorello di Frate Zaccaria, avendo letto una qualche volta il Principe Galeotto, o gli Asolani (hh) ne' loro ragionamenti, e tessuti di frasche fronzute, e

(gg) *Di Frate Alberto vedasi il Decamerone Giornata 4. Novella 2. del Frate Inquisitore Giornata 1. Novella 6. di Frate Rinaldo Giornata 7. Novella 3. e di Frate Puccio Giornata 3. Novella 4.*

(hh) Principe Galeotto *è chiamato il De-*

e ſpampanati, da' quali ſpremuti non ſi trarrebbe un ſcudellino di agreſto, sì di raziocinio, d' autorità, e di ſoda dottrina privi ſono, e sforniti, ragionano Boccaccevolmente, o in Bembeſco. Ma leggete più accuratamente quel libro, e vi ritroverete, (ii) che Ruſtico Frate, e Romito, il quale vituperoſiſſimamente inſegnò il ſervire a Dio ad Alibech, viene chiamato Monaco; e che Monaco parimente fu Frate Cipolla, il quale predicando in Certaldo Caſtel di Val d' Elſa moſtrar volea a' Contadini la penna dell' Agniolo Gabriello, e imbolatagli, moſtrò loro i carboni di S. Lorenzo; Avvegnachè il ſuddetto Frate Cipolla fuſſe un Monaco di S. Antonio Abate e d' eſſer mandato da Meſſer l' Abbate diceſſe a' buoni Uomini ragunati nella Calonica. Mi ſapreſte poi dire, chi foſſero que' Frati, di

Decamerone ſul bel principio. Aſolani, *Opera notiſſima del Bembo*.

(ii) *Di Ruſtico ſi parla nella ſopraccitata elegantiſſima Opera di Giovanni Boccaccio, Giorn. 3. Nov. 10. Le altre coſe, che ſeguono, ſono parte nella Nov. 7. della ſteſſa Gior. 3. è parte nella 10. della Giornata 6.*

di cui favellando Tedaldo a Monna Ermellina afferì, che portan le Cappe larghe, e doppie, e lucide, e di finissimi panni, e quegli similmente morbidi ne' vestimenti, galli, tronfi, e pettoruti, le cui Celle sono piene d' alberelli, di lattovarj, d' ampolle, di guastadette, e le Cappe di tintillani, e di altri panni gentili, non misere, e di altra lana grossa, come quelle di S. Domenico, di S. Francesco, e de' suoi Frati? Certissima cosa è, non esser costoro i Cappuccini, nè i Zoccolanti, che sono il prezioso tesoro di Domeneddio dentro al sacco (kk) nè altro hanno in Cella, eccettochè una pic-

(kk) *Nel Panegirico del P. Macedo recitato in Venezia nella Chiesa delle Monache di S. Lorenzo in onore di S. Francesco, v'è, oltre le cose poste in derisione nel* Traso Macedonico, *una ridicola riflessione sopra le parole di Cristo agli Apostoli,* Nolite portare sacculum, &c. *cioè, che nostro Signore non permise portare il sacco agli Apostoli, perchè nel sacco vi si racchiudono i Tesori; cui ha Egli riposti ne' Frati di S. Francesco, che perciò sono vestiti di sacco.*

piccola lettiera piena di cimici, una scranna di paglia, e una lucernina di latta, nè que' Frati essere i Domenicani, nè quegli del Carmine, nè gli Eremitani, tutti, come tanti Castroni tosati, e vestiti di lana: ma sono i Monaci con quella loro cocolla, non come era a' tempi di Giovanni Cassiano corta, e misera, che come il vostro capperone appena ricopriva le spalle (ll) o lunga solamente due cubiti, come i cappucci de' Frati Spagnuoli, conforme alla Regola dell' Abate San Benedetto d' Anagni, ma lunghissime, e fino a terra; e quale pagonazza poco dissimile dalla Cappamagna de' Monsignori; quale stuccata, e increspata come i rocchetti de' Canonici di Santa Maria del Fiore, quale in cima orlata d' un collaraccio

(ll) *Cassiano de Habitu Monachi lib.* 1. *cap.* 4. Cucullis perparvis usque ad cervicis humerorumq: demissis confinia, &c. *E nella vita di S. Benedetto d' Anagni num.* 4. Vir Dei uniformem cunctis tenendum Monachis instituit modum, ut Cuculla non amplius a duobus cubitis excederet mensuram, vel usque ad genua pertingere posset.

cio largo, e ſparuto, come una tegghia, e quale bianca, e diſteſa in foggia d' un padiglione. La diſcordia poi, la quale ſecondo il parere di Meſſer Lodovico (mm) ſe ne ſtà ne' capitoli de' Frati, non è già ſolamente tra gli Cappuccini, che l' altr' anno nella Puglia ſi ſtrapparon la barba, ed alcune ſcatole ne mandarono a Roma alla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, ma s' è veduta ancora ſedere ſul Trono Abaziale de' Monaci Celeſtini, nel mezzo a' capitoli poc' anzi raunati in Abbruzzo, ne' quali sì bene la ficcarono a quel Volpone, o per dir meglio, a quel Gatto frugato, che ora lecca, e ora ſgraffia (oo). Giovanni Villani nella Storia non iſcriſſe egli parlando de' Guelfi, e del Comune, e Popol di Firenze: *E Camerlinghi della peccunia fecero i Frati della Badia di Settimo, e d' Ogniſſanti di ſei in ſei meſi?* (nn) Inoltre nella mi-

(mm) *Arioſto*

(oo) *Il P. Abate Don Celeſtino Orlandi Amico in apparenza de' Monaci Caſſineſi, e rigidiſſimo Cenſore delle Propoſizioni ſoſtenute nel Monaſtero di S. Giuſtina di Padova.*

(nn) *Giov. Villani St. lib. 7. cap. 17.*

mirabile divina Commedia il Patriarca de' Monaci San Benedetto s' introduce a parlare in tal modo.

Quel Monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in sù la cima
Dalla gente ingannata, & maldisposta,
Et qual son' io, che sù vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
la verità, che tanto ci sublima.
Et tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circustanti
Dall' empio culto, che l' Mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Huomini furo accesi di quel caldo;
Che fa nascere i fiori, e frutti santi.
Quivi è Machario: quivi è Romoaldo;
Quivi sono i FRATI miei, che dentro a' Chiostri
Fermaro i Piedi, e tennero il cuor saldo.

(oo) Fe anche al penultimo terzetto Alessandro Vellutello il seguente comento: *Questi altri fuochi* „ Mostra, che quegli altri Spiriti, che erano seco furono Uomini accesi di quel fuoco, e caldo di carità

(oo) *Dante Paradiso Canto* 22. *e l' esposizione del Vellutello pag.* 356. 2. *nella edizion Veneta del* 1578.

rità, che fa nascer *I Fiori, e Frutti*, cioè i pensieri, e gli affetti santi, e fra questi dice essere S. Macario, e S. Romoaldo, ed i *Frati* della sua Regola, che nella Regola santamente vivendo, perseverarono sino al fine. „ Che stiam noi a ghiribizzare, e beccarci il cervello? Andate a Panone, andate in Mercato vecchio, andate in Camaldoli, e sentirete, che tutti i Cavalieri, i Pesciajuoli, le Femminuzze non chiamano i Monaci con altro nome se non di Frate. Frati, perciò son' i Monaci se attendiamo all' etimologìa del nome loro, Frati se consideriamo i diversi generi dello Instituto Monastico, Frati, se gli paragoniamo con gli altri Ordini Regolari, Frati, se da noi leggonsi le antiche Cronache, Frati, se pongasi mente a' loro Scrittori, Frati, se ricerchiamo lo stile degli Autori nella volgar lingua più limati, e più tersi, Frati, se intendiamo il Cittadinesco, o il popolare linguaggio; Frati, Fratissimi.

Io non ebbi più animo di contraddire, e ingenuamente confessai, che tutti i Monaci sono Frati: e se a caso stropicciandomi il capo non vi ritrovava la cherica, che i Monaci per non comparire con la zucca monda, e rapata, e sicco-

ſiccome dovrebbono, con ſottiliſſimo cerchio di peli, di portare oggidì ſi vergognano, avrei giurato d' eſſere un Monaco. Pure, perchè quel Reverendo davami nell' umore, per eſſer il contraſtare uno de' maggiori divertimenti, ſeguitando a ſtuzzicare il veſpajo così gli diſſi: Siaſi come vi pare de' Monaci; Frati però non ſono i Canonici Regolari, a cui volendo io poco prima ridurre il voſtro ragionamento, raggirandovi come in laberinto, ed Arno in Bacchillone, e di palo in fraſca ſaltando, avete furbeſcamente ſcanſato la maggior difficoltà. Bene, e ſaviamente per non imbrogliarvi il faceſte: ma non dovevate impegnarvici ſul bel principio. Intanto ſe le Micce non diventano Cavrioli, o, per ſervirmi dell' eſpreſſione del Bini, (pp) i Caſtagni delle Montagne di Piſtoja non ſi cambiano in Cedri del Libano, non vi darà giammai l' animo di provarmi, che nel genere frateſco i ſopraddetti Canonici ſi comprendano. Io già ve l' ho dimoſtrato, ſe pure

(pp) *Queſta eſpreſſione del Sig. Abate Bini è quella, che nel libricciolo delle ſue Rifleſſioni non può digerire il Bonachi, vaghiſſima, non pertanto, e leggiadriſſima.*

pure dato non avete a rimpedulare le cervella, mi prese a dire il Barbassoro. Perciocchè da quanto fin quì fu detto chiarissimamente apparisce non altro nel nostro proposito significarsi col nome di Frate, eccettochè un Uomo di Religione, e di Chiostro; nella quale significazione diceva nell' *Orlando* innamorato Francesco Berni (qq)

Eran tutti Indiani i Re prefati,
E avean sotto di lor tanti furfanti,
Che San Francesco non ha tanti Frati.

Vero è, che in lingua nostra col nome di Frate viene anche a significarsi colui, che nacque di un medesimo Padre, e di una medesima Madre, siccome Cacciaguida appellarsi Frate d' Eliseo, e di Moronto; (rr) e Frate altresì dicesi il Compagno, e l' Amico, verbigrazia Buffalmacco, di Calandrino; del qual senso dice la Divina Scrittura „ Il Frate ajutato dal Frate è come una ferma Città „ (ss) e inoltre Frate si chia-

(qq) *Orl. nel Berni* 1. 4.
(rr) *Dante Parad. canto* 15.
(ss) *Prov.* 18. 19. Frater qui adjuvatur

ma quell' embrice forato, che dâ lume alla stanza, e finalmente certo vaso per uso degli Alchimisti, e degli Speziali. A voi, che più sete cruscoso d' un topolino tra la semola appiattato, non fa uopo il ricordare, qualmente nel vocabolario degli Academici il nome *Frate* non ha altra significanza. Quando perciò i Canonici Regolari non sieno un embrice, e una tegola, ovveramente un vaso da stillare il vin guasto, e da riporvi l'ariento vivo; Frati tutta volta saranno, e Frati più degli altri Frati, i quali spesse fiate diventano Cani, e Gatti, voglio dire, saranno Frati per l' amicizia, e per la scambievole benivoglienza, di rado essi contrastando, sia per non levarsi al mattutino, sia per andarsene soli per le contrade, sia per non intervenire al comun Refettorio: e comechè in questo senso non fosser Frati, regnando anche tra loro la discordia a cagione delle Abazie, e de' Camarlingati; nientedimeno saranno Frati, inquanto che Frati sono tutti gli Uomini di

---

tur a fratre, quasi Civitas firma. *La volgare interpretazione qui rapportata, è di Ser Brunetto, e citasi nel Vocabolario della Crusca.*

di Chioſtro, e di Religione. E affinchè non mi andiate ſul nome di Canonico Regolare, ſiccome feſte ſu quel di Monaco, arzigogolando, e girandolando; oltre la comuniſſima idea, che in pronunziandoſi la voce *Frate* riſvegliaſi nella immaginazione di tutti gli Uomini, della quale idea, o concetto ſi vuol da me aver diſcorſo abbaſtanza; io, io medeſimo andrò rintracciando il ſignificato propiiſſimo, cui la parola *Canonico*, in ſe racchiude.

Adunque ſe il Greco Vocabolo *Canone* vuol dir *Regola*, niun' altra coſa ſignifica quel di *Canonico* fuorchè *Regolare* (tt) dimodochè proferendo noi le due parole *Canonico Regolare* pronunciamo due termini ſignificativi d' una ſol coſa, come una ſol coſa ſignificano il pan bollito, e la pappa. Da qui proviene, che quel dottiſſimo Canonico Regolare di Roterdam grandemente maravigliavaſi, che i Frati ſuoi chiamar ſi voleſſero Canonici Regolari, cioè, con doppio vocabolo, Regolari, regolari: ed era di queſto fermo parere, che nominar dovendoſi

(tt) Si Canon eſt Regula, Canonici ſunt Regulares. *Crantzius in Metrop. lib. 4. cap. 1.*

si latinamente parlando *Canonici Gulares*, aggiuntavi a bello studio una sillaba, s'addimandassero *Canonici Regulares* (uu) Non molto delle osservazioni del critico Erasmo curandomi, perocchè chiamò ancora i vostri calzari ciabatte colle finestre, e il santo cordone de' Minori Conventuali, il bel Cordoncello di filo curato, e candido, e di più scrisse, che da pertutto voi portate le ganascie, e non portate la borsa con altrettali furfanterie, ciò, che per la nostra frattellanza, e per le due sante braccia incrocicchiate, uno con la manica, e l' altro nudo, dell' arme Serafica, ma di gran noja, e displicenza: non curandomi torno a dire, d'Erasmo, soitanto affermo, che Regolare, e Canonico è pane, e pagnotta. Or vedete se anch' io studiato abbia in Loica, e mi ricordi de' modi della prima figura, che conchiudono direttamente. Eccovi un sillogismo in Dario Innaspa: Ogni Regolare è Frate: Questi Canonici sono Rego-

(uu) *Erasmo ne' Colloquj, dove anche ha quest' espressioni*, cum calceis fenestratis: cingulum de filo confecto: circumfertis os, non circumfertis pecuniam. *Vedesi* Pandocheo, l' Esequie Serafiche, ec.

golari : Dunque questi Canonici sono Frati. Eccovene un' altro in Dario Codainmano : Tutti i Regolari sono Frati : Questi Canonici sono Regolari, regolari : Dunque questi Canonici sono Frati, frati (xx) Tanto è dunque lontano, che il nome di Canonico Regolare escluda quello di Frate, che anzi chiunque Canonico Regolare escluda quello di Frate, che anzi chiunque Canonico Regolare si chiama, si chiama Frate due volte

Non mi piccai loicalmente sottilizzando, conciosossecosachè concedute si fossero da me le premesse, e chiarissimo paren-

(xx) *Si scherza sotto il sottile sillogizzare de' Frati, e sopra i modi delle figure, tra li quali il terzo è* Darii. *E' noto, che tra i Re di Persia vi fu* Dario Idaspe, *il quale incominciò a regnare l' anno de' Periodo Giuliano* 4193. *ovvero* 521. *prima dell' Era Cristiana, e vi fu* Dario Codomano, *il cui Regno principiò l' anno avanti l' Era comune* 336. *o sia del Periodo Giuliano* 4378. *Per sola bizzaria i nomi di questi Re si guastano rispettivamente al modo predetto,* Darii.

rendomi il congiugnimento di quelle, non ebbi ſpirito di negare la conchiuſione, ricordevole della Regola Sommoliſtica, che qualora da uno concedonſi le due propoſizioni, che vanno inanzi, e negaſi la conſeguenza, che ne riſulta, *Utendum eſt baculo*: Ritrovai non per tanto un ben ticchito arzigogolo. Se il nome di Canonico diſſi; ſignifica un Regolare, e il nome di Regolare dimoſtra un Frate; Regolari, e Frati ſaranno adunque i Canonici di Santa Reparata, di S. Lorenzo, e per tacere degli altri di S. Frediano. E chi mai ſe ha in zucca un grano ſolamente di ſale, affermerà, che coſtoro ſiano Frati? Non vedete voi, come ſe ne vanno lindi, e più dello Zima attillati, col parrucchino biondo, e incipriato, con veſtimenta di Raſo, di Dommaſco, o d' Ermiſino cileſtro, e cangiante, con li guardinfanti alle giubbe paonazze, o turchine co' bottoni, e occhielli di oro finiſſimo, con ſcarpettine di Camoſcio, e fibbie da Carozza, con il Cappellino di feltro alla brava, o di paglia ricoperto di zenzado, e con *La ſua bella pellicia di Velluto*? (yy) E non ſapete

(yy) *Rime del Fagiuoli capit. del Gatto.*

ſapete voi, che giuocanſi a primiera, e al faraone il Canonicato, le Prebende, le Penſioni, il Patrimonio; e le limoſine delle Meſſe; è che più d' alcun giovanaſtro damerino; fanno il Cicisbeo, e il Galante con queſta; e con quella? Voi, Padre non mi farete vedere; che coſtoro ſian Regolari; ſe prima i tegoli non diventano laſagne imbullettate; e dalla Radicoſa non paſſa la Flotta d' Inghilterra; o d' Olanda;

A queſta mia obiezione così il beſcio Sanctio riſpoſe: Non ſi parli di grazia degli abiti, e de' coſtumi de' noſtri Canonici, sì perchè tutti non ſono quali gli deſcriveſte, sì perchè ſcuſare ſi poſſono coll' eſempio di coloro, i quali in Roma Città Donna, e Capo della Cattolica Religione, e in viſta del Sovranno Paſtore vivono in ſimil foggia, anzi con maggior pompa, e luſſuria, poſciachè impinguati ſono con le Badie, già a Monaci fabbricate dagl' Imperadori, e da' Regi, e poi da' Preti tolte loro, e ſenza uffiziatura, e ſenza apparati, e ſenza riſarcire le cadenti mura, e i tetti ſcoperti, e abbandonate, o divenute ricoveri de' Paſtori, e degli Armenti, talmentechè queſti Preti diſpregiatori de' Frati con le rendite ru-

bate a' Frati sguazzano, e inpoltroniscono: e non pertanto s' insuriano, e procedono con ismoderato impeto contro chi scrisse: (zz)

Fiamma del Ciel su le tue treccie piova,
Malvagia, che dal fiume, e dalle ghiande,
Per l' altrui impoverir, se' ricca, e grande,
Poichè di mal' oprar tanto ti giova. „

In questo sono ben sicuro „ che i medesimi Canonici Regolari, da' Preti siccome furono i Monaci, spogliati, e perciò impoveriti, e per la permissione di portare due, o tre volte l' anno la Mitra, con gravissime imposizioni angariati, saran per farmi ragione. Risponderò adunque assegnandovi la cagione, per cui i Canonici Secolari non sono Frati. Non lo sono, perchè non vivono in Religiosa comunità: sebben dir potrei coll' Abbate Tritemio (1) chè chiamansi Canonici im-

---

(zz) *Franc. Petrarca Sonetto* 106.

(1) *Trithemius in Chronico Hirsaugiensi*: Incongruè dicitur Canonicus Secularis, id est enim Regularis, Secularis, ac si diceretur album nigrum: non enim est Canonicus nisi sit Regularis.

impropiamente, ed è lo stesso dir *Canonico Secolare*; che il color bianco nominar nero, e il nero addimandar color bianco. Ma se i Canonici Secolari non son Frati, perchè non vivono in Religiosa comunità; non vedete voi, Baccellone, che i Cnnonici Regolari, i quali vivono in Religione si debbono chiamar Frati, e che se voi la forma loicale non aveste furbescamente scansato, vi ritorcerei l' argomento? Vi potrei inoltre dire, che vivendo i Canonici Regolari nel Chiostro, e nutrendosi colle rendite delle loro Canoniche, non solamente sono Frati, ma sono *Frati dalla Sporta*: imperciocchè mi ricordo benissimo d'aver letto in S. Cipriano, che dar si debbono le decime a' Cherici, acciocchè senza pensare a' mondani interessi, attendano agli Ecclesiastici ministerj, e godano gli onori de' Frati della sporta (2) cioè

(2) S. Cyprianus ep. *66. nec molestiis, & negociis secularibus alligentur, sed in honore sportulantium fratrum tamquam decimas ex fructibus accipientes, ab altari, & sacrificiis non recedant*. Vedasi il Du-Cange nel Glossario tom. 1. pag. 751. colonna 2.

cioè de' Canonici : a' quali perchè collegialmente viveano, affinchè non dovessero pensare al vitto, alla provision necessaria, era distribuito il grano, e dato lo stipendio : chiamato *Canon frumentarius* : dal qual annuo canone, perchè il grano portavasi loro nelle sporte, i Canonici Regolari *Frati dalla Sporta* si nominarono; siccome quindi ebbe origine il nome di *Sportula*, col quale chiamasi tuttavia lo stipendio, e l' onorario de' Cherici.

Ahi tristo voi! gridai allora, cercate, per quanto veggo, di appiccare una orribil zuffa tra li Canonici Regolari, e i Frati di S. Giovanni di Dio: i quali se presumendo d' esser Canonici della bianchissima sottana, e de' candidissimi roccetti si vestiranno, che mai interverrà allorchè dati i cristei, e gli erbosi brodetti,

(3) . . . . *latucæ, &
lubrica malva Arida pulsabunt humenti viscera succo?* Si ritrattò il Barbagiani: ho fallito, ei rispose: i Frati di S. Giovanni di Dio sono Frati *dalla Sporta*,

e

---

(3) Settano Satira 1. presso il fine, dove in luogo di *pulsabunt*, è scritto, *pulsarent*.

e i Canonici Regolari sono *Frati della sportellina*, e ciò veramente significa la parola latina *sportula*. A me però basta ch' eglino siano Frati: la qual cosa dopo averla dimozzata col nome, vi proverò adesso coll' Istituto de' medesimi Canonici. Mi stetti a bocca aperta, e cogli orecchi tesi, e levati per meglio sentire la nuova scimunitaggine. Da chi veramente istituito fosse (ripigliò a dire quel cervello sventato) l' Ordine de' Canonici Regolari, in quanto a me non so dirvelo. So bene, che vantano essi un' alta, e nobile origine, dicendo altri, che il loro Istitutore fu Gesù Cristo, quando chiamò i dodici Apostoli, e questi ogni aver loro lasciando prontamente il seguirono, altri l' origine sua ripetendo da San Marco, o da qualche altro de' più antichi Patriarchi Alessandrini, li cui Cherici ne' primi secoli della Chiesa viveano in comunitade, e altri per fondatore riconoscendo S. Agostino; il quale come scrive nella vita di lui S. Possidio, volle che i Preti, e i Cherici nella Vescovile abitazione seco in comunanza vivessero. Darò io quì a' Canonici Regolari la prima gloriosissima origine, sì perchè ogni Istitutore di Frati non altro ebbe in animo

mo, eccetto che di vivere secondo la forma Apostolica, senza proprietà, d'un cuor solo, e d' un' anima sola; sì perchè in qualche Monistero de' sopraddetti Canonici leggesi la bellissima iscrizione, (4) *Apostoli Canonici Regulares sub Abate Christo*. Or ditemi, il P. Abate nostro Signore con qual nome chiamava Egli i suoi Apostoli? L' eloquentissimo P. Segneri in un suo Panegirico (4) afferma, che nominavagli Frati. Eccovi le sue parole: *Quel nome sagrosanto di Frate, dato da Cristo per grand' onore agli Apostoli, par' oggi nome di derisione, e d' obbrobrio, ec.* E quando non avesse ciò detto il Segneri de' Canonici, i quali sarebbonsi uniti agli Appostoli, disse l' Abate Domenedio, (5) *Il Frate tradirà il Frate*: e altrove, (6) *Frate in qual modo puoi tu dire all' altro Frate, la-*

a

(4) In Pavia nel Monistero di San Pietro in *Cœlo Aureo*.

(4) Paolo Segn. Pan. 8. in onore degl' Ordini Regolari.

(5) Mat. 10. e Marc. 12. *Tradet autem Frater Fratrem &c.*

(6) Luc. 6. *Quomodo potes dicere fratri tuo, sine eiciam festucam de*

oculo

sciati cavar dall' occhio quel bruscolo, *la trave nell' occhio tuo non veggendo?* E a San Pietro, che dovea esser dopo lui l' Abate de' Canonici disse (7) *Rivolgiti alle volte*, *e conforta*, *e stabilisci nella Regola i Frati*, avvisando loro di non cominciare a far quello, che avrebbono costumato di fare gli altri Abati. Così diceva di que' primi Canonici S. Paolo (8) *Il Frate rattristasi per la pietanza*: (9) *Per le vivande il Frate si scandalezza*; e in altro luogo, *Il Frate contende col Frate* (10) e, per tralasciare tre mila altri luoghi consimili, *I pericoli ne' Frati*, *finti*, *e bugiardi* (11) Nella maniera medesima averà senz' alcun dubbio parlato l' Evangelista S. Marco, che fu il primo Abate de' Canonici Regolari d' Aleſ-

---

oculo tuo, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras.

(7) Lucæ 22. *Aliquando conversus confirma fratres tuos.*

(8) Ad Rom. 14. *Propter cibum frater contristatur.*

(9) 1. Ad Cor. 8. *Si esca scandalizat fratrem.*

(10) Et cap. 6. *Frater cum fratre judicio contendit.*

(11) 2. Ad Corint. 11. *periculis in falsis fratribus.*

lessandria. E in fatti il primo, che di questi Canonici non volle esser chiamato Frate, e fu quella forca di Don Colluto (12) il quale eletto Arciprete d' una Parrocchia, nulla volle più sapere, nè dell' Abate, nè del Convento, nè de' Calonaci; siccome far sogliono, se mai avviene che sian fatti Curati, i nostri Canonici, Regolari. Che poi S. Agostino chiamasse Frati i suoi Canonici è manifesto dalle sue lettere, e dalla sua Regola; Che sebbene scritta non fosse nè per Canonici, nè per Frati, pure gli uni, e gli altri, che a se medesimi data fosse, pertinacemente pretendono: della qual Regola questo è il principio (13) *Avanti tutte le cose, Frati carissimi, s' ami Iddio, e dopo il prossimo.* Che

---

(12) Di Colluto, e dello scisma suo parlano S. Atanasio nella sua Apologia 2. S. Epifanio hær. 69. e il Cardinal Baronio all' Anno 315.

(13) Vedi la Regola di S. Agostino nel fine del primo tomo delle sue opere, e la previa Annotazione de' Padri di San Mauro, che dimostrano essere stata data alle Monache.

Che voglio io da tutto ciò inferire Frate barbogio? Al certo null' altro, salvo che questi Canonici, o discendano dall' Abate S. Agostino, o dall' Abbate San Marco, o dall' Abate Domenedio, sono sempre Frati belli, e buoni, e sempre Frati chiamar si debbono.

Lasciamo però gli scherzi, a' quali violentemente condotti fummo da quella iscrizione leggiadretta, *Apostoli Canonici Regulares sub Abate Christo*; e posciache mentovammo S. Agostino, sentite il racconto d' una contesa, che non è certamente della lana caprina, o dell' ombra dell' Asino; alla quale non averò posto fine, che sentirete tutti i Canonici Regolari, come un' esercito di ranocchi, che all' orlo dell' acqua d' un fosso stando col muso fuori, gridando, *quà*, *quà*, *quà*, con fronte alta, e invetriata, esclamare, *siamo Frati*, *siamo Frati*, *siamo Frati*. Contrastarono Fra Giovanni Marquez dell' Ordine de' Frati Eremitani, e Fra Gabbriello Pennoto dell' Ordine de' Frati Canonici, qual veramente di questi due Ordini S. Agostino instituisse nell' Affrica, ciò, che in difusissima narrazione, or di quà, or di là come banderuola volgendosi, non han saputo decidere que' parabolani de' Bollandisti, avvegnachè facilissi-

cilissima cosa sia il dimostrare con un chiaro, ed evidente argomento che non vestisse quel Santo Dottore l'Abito de' Frati Eremitani, nè l'abito de' Frati Canonici: e l'argomento è il seguente. Se il Santo all'uso de' Frati Romitani vestito avesse allora, quando stava nell' Eremo di Tagasta, i maniconi se gli sarebbono attaccati a' bronchi, e alle spine; e quando andavasene a Bona, portato avrebbe il tonachino di viaggio di saja della Roccella, lunga, sino al ginocchio senza più, detto da que' Frati la Guardina: e a che gli sarebbe servita, se non forse a tendere a' fringuelli, e a fare i lacciuoli alle merle la rete di seta, cui portano in vece della cintura di cuojo? Se poi S. Agostino vestito si fosse dell' abito de' Canonici Regolari; scrivendo egli alla Signora Fiorentina, alla Signora Massima, alla Signora Giuliana, e ad altre Donne di garbo, (14) le avrebbe pregate

(14) Tra le lettere di S. Agostino ve ne sono con questo titolo, *Ad Florentinam, ad Maximam, ad Julianam, ad Sapidam, &c.* I Donatisti opponevano a S. Ago-

te ad insaldargli , e con finissime pieghette acconciarli il rocchetto , e rimandarglielo in una scatola , e fargliene uno da venire in Città della tela più fina , con li merletti di Fiandra , a farli altresì qualche pajo di calzette di filo dell' Aquila , o di Galipoli , e ad imbiancargli , e dar l' Amido , il Ferro , e l' indaco a' Collarini : non avrebbe portata la veste talare di color tanè , che la Signora Saporita cucito avea per un suo Fratello Diacono della Chiesa Cartaginese ; e Parmeniano con gli altri linguacciutti Donatisti , non l' avrebbe per dileggiarlo chiamato Monaco , non mai veduto per l' avanti nell' Affrica , ma bensì imbiancatore , o mugniajo , o almeno almeno Sig. Canonico lindissimo , e graziosissimo . Questa è la ragione , che tanto dalla openione di Fra Marquez , quanto da quella di Fra Pennotto mi rimuove : ma sentite nulladimeno , in qual modo questi due Frati s' azzuffano , e rissano . Incomincia il Marquez nella tra-

D du-

---

gostino , che egli fosse stato il primo ad introdurre il Monachismo nell' Affrica .

duzione di Frate Rampino (15) „ Da „ poiche vi furono Religioni, la parola *Frater* posta sola significa il Frate, o il Monaco; e quantunque de' Canonici Regolari rispettivamente si dica, *Fratres mei, Fratres tui. Fratres Ordinum Canonicorum Regularium*, come apparisce nel sermone 40. e 50. *de diversis*, ne' quali Sant' Agostino li chiama *fratres mei*, nel Capitolo *Intelleximus de æt.*, *&* *qualit.*, che li chiama *fratres tui;* ma assolutamente non mai si dice di essi, come nè meno la parola *Monachus*; il che confessano con gran realtà Agostino Ticinense, Giovanni Trullo, e Basilio Serenio, tutti tre Canonici Regolari; e Giovanni Molano ammette, che i Canonici s'avrebbono molto a male, se alcuno gli chiamasse con questo vocabolo *frater*; e sebbene pretenda, che in que' tempi antichi così gli appellassero, nondimeno questo non si cava da' canoni, nè da altra prova, fuorchè da alcune donazioni de' Principi fatte a' Conventi d' Alemagna, dal che però non segue, che si possano chiamar *fratres* in tutto rigore;

per-

(15) *Gio: Marquez dell' origine de' Frati Eremitani di S. Agostino lib.* 1. *Cap.* 5. § 8.

perciocchè già s' è detto, che la sua Religione non è di Frati, ma di Cherici, e la parola *frater* detta assolutamente significa il Frate, e non il Cherico Regolare, come consta dal cap. *Nimis iniqua*, e dal cap. *Nimis prava de excess. prælat*. Così troviamo nella prima Estravagante, che ragionando de' Frati mendicanti dice assolutamente, *de trasferendis fratribus*; e ragionando degli Ordini Monastici, ne' quali comprende i Canonici Regolari, si serve della parola *frater* respettivamente dicendo: *In Monachum vel in fratrem alicujus ex ordinibus Monasticis supradictis*. „ Intendete voi questo ragionamento di Frate Intrigo? Dall' aver S. Agostino dato a' suoi Religiosi il nome di Frati, pretende dimostrare, che questi non erano Canonici Regolari, vuol dire: i Regolari di S. Agostino sono chiamati Frati; Canonici Regolari non sono chiamati Frati: dunque i Canonici Regolari non sono i Religiosi di S. Agostino. Che risponde il Canonico Fra Pennotto? Ecco la sua risposta: „ (16) E' falsissimo, che il nome di Frate, o di Frati a' Canonici non si convenga, ovvero

D 2 che

---

(16) *Gabriel Pennotto St. Tripartita lib. 1. cap. 29. n. 2.*

che non si trovi nel Giure Canonico, che i Canonici Regolari con questo nome di Frati assolutamente pronunziato appellati non siano: perciocchè sebbene per antichissima costumanza, del cui primiero incominciamento non v' ha memoria, sogliono a titolo d' onore nominarsi come gli altri Cherici, Signori, o Donni; pure da' Sommi Pontefici nelle Apostoliche lettere, non Donni, o Signori, ma Frati sempremai detti furono. Leggi il testo di Papa Innocenzo, il terzo di questo nome nel cap. *Quod Dei timorem, de statu Monach.* dove parla de' Frati di S. Vittore di Bologna: nell' Epistole scritte al Priore, e a' Frati di S. Invenzio di Pavia. Parimente al Priore, e a' Frati del Cimiterio di Pavia. Parimente al Priore, e a' Frati della Chiesa di Seez. Parimente al Vescovo della Chiesa di Debuss. Parimente all' Abate, e a' Frati di Valtam. Parimente al Priore, e a' Frati di S. Croce di Coimbra. Parimente al Priore, e a' Frati di S. Stefano in Broglio di Milano: e altre lettere contenute nel primo, e secondo libro delle Pistole del sopraddetto Innocenzo. Leggi il testo di Alessandro III. nel cap. I. *de eo, qui mittitur in possessionem rei servandæ causa*, il cui titolo è questo

ſto , Al Priore , e a' Frati di Guiſeburgh . Leggi altri innumerabili Diplomi de' Pontefici , a' Canonici Regolari , a' Monaſterj loro conceduti , e raccolti da Baſilio Sirenio in un volume , per tralaſciare i privilegj degl' Imperatori , de' Re , e degl' altri Principi . Aggiungo, che non ſolo da' Sommi Pontefici i Canonici Regolari col titolo di Frati vengono nominati , ma di più tal nome è dato loro dagli Antichi approvati Dottori . Così gli chiama S. Bernardo nella lettera 87. diretta ad Ogerio nelle due ſeguenti , e nella vita di S. Malachia § *Malachias factus Dunenſis Epiſcopus &c.* dove fa menzione del Venerabile , e quanto al ſecolo nobile Uomo Guglielmo Priore del Moniſtero di Kinzen , e de' Frati Regolari . Leggi quanto diffuſamente ſegue a narrare Gio. Molano nel I. libro *de Canonicis* cap. 3. , acciocchè io troppo proliſſo non ſia nel reſcrivere gli altrui libri . Aggiungo finalmente, che nelle parti dell' una , e dell' altra Germania , e della Pollonia , e forſe ancor della Francia , eziandio in queſto preſente tempo i noſtri Canonici chiamanſi l' uno con l' altro col ſoaviſſimo nome di Frati , ſiccome dimoſtrar poſſo con lettere di molti a me ſcritte : e ſimilmente

degl' Italiani moltiſſimi prima d' anni dugento Frati ſcambievolmente ſi nominarono , come ricavaſi dalle autentiche ſcritture de' Monaſterj di S. Croce di Mortara , di S. Pietro in Cœlo Aureo di Pavia , di S. Frediano di Lucca , e altri , ſebbene ciò preſſo gl' Italiani col progreſſo del tempo ſia ito in diſuſo ,, Fin qui Frate Pennotto . Non vel diſſi , che ſe tocaſte a' Canonici Regolari queſta pedina , ch' eglino veramente non ſono inſtituiti da S. Agoſtino , perche queſti chiamava i ſuoi Religioſi col nome di Frati , eſſi ſdegnandoſi avrebbono concordemente detto , ridetto , e detto di bel nuovo , che ſono Frati ? l' avete inteſo pure con le orrecchia voſtre da uno de' loro Scrittori ; il quale inoltre con l' autorità de' Canoni delle Apoſtoliche lettere , e di S. Bernardo , e con l' uſo de' ſuoi Canonici ce' l' ha moſtrato , ſebbene in Italia da qualche tempo in quà ſi vergognino i medeſimi Canonici nominarſi Frati l' un con l' altro . Ma che ? Laddove ne' tempi traſcorſi quando queſti Canonici amatori dell' umiltà Frati chiamavanſi ſcambievolmente , onorati erano , e Signori riputati da' ſecolari ; preſentemente che tra loro pieni d' ambizione ,
e

e d' albagia Signori, e Donni s' appellano, da tutti i Secolari, vogliano essi, o non vogliano, non che Frati, Frati oziosi, e di bel tempo, sono chiamati: della qual cosa vi potete, siccome dissi favellando de' Monaci a Panone, in Mercato, e in Camaldoli certificarvi. Non occore, dissi allora io allo Squasimodeo, più d' una putta ciarliero, non occore richiederne a verun' altro, e ricercare, se i Canonici Regolari siano Frati, mentre essi medesimi ciò costantemente asseverano: mi basta, che Frati non siano i Gesuiti, del quale principalmente dovea essere il nostro ragionamento, non so in qual modo intorno a' Frigionarj smoderatamente prolungato.

Come i Gesuiti non sono Frati; tosto ripigliò lo Sputasenno, in tal maniera a favellare incominciando alla sbracata, e sul Quamquam. Non vi dirò, che a' Gesuiti più che ad altri Frati convengasi quanto fu detto di un Confessore, (17) *Il Frate vedendola, ed estimandola gentildonna l' ascoltò volentieri*; avvegnadiochè proprio sia di questi Frati di sole nobili, e ricche, o almeno avvenenti donne intorno al Confessionale avere un nu-

(17) *Boccaccio Giorn.* 3. *nov.* 3.

nugolo : nè dirò che di questi Frati intendeste parlar colui, il quale scrisse in un certo cap. (18)

E lo posson ben dir questi fratacci ; benchè corrisponda quel Capitolo a maraviglia all' epitafio del Gesuita Fra Costanzo (19) cui assai più aggradiva lo stile del Mauro, disteso con più sodezza, che quello del Molza, snervato, e languido (20) Dico bensì, che i Gesuiti assai gloriar si potrebbono, se di tutti loro si potesse ripetere, quanto fu pronunziato di alcuno : (21) *Il Frate eloquente ci costringe a piangere in pubblico i nostri peccati*. Dico, che malgrado loro i Gesuiti chiamansi Frati da tutto il Mondo. Perciocchè quando se ne vanno accompagnati a due a due, come fanno

(18) *Monsignor della Casa cap. del Forno*.

(19) *L' Epitafio del P. Costanzo incomincia*, Giace il P. Costanzo in questa Cassa, ec.

(20) *Leggasi il Boccallini ne' Ragguagli di Parnasso n. 35. Centuria 2.*

(21) *Casa lettera 75.*

fanno le disgrazie, e i malanni, * se nella sopravveste avvolti sono a guisa de' fegatelli, con le mani nascoste in seno, e con quel cappellaccio strano, e largo poco meno di un ombrello; dice chiunque li vede, ecco i Frati ipocritoni, e gabbamondi: se portano a simiglianza de' piagnoni il ferrajolo, non mai alzandone le falde, e tutto inzaccherandolo; suol dire ognuno, Mirate que' Frati sudici, e lordi: se a caso sul palco delle Missioni con sottilissime sonanti lame, insiememente concatenate perche faccian più rumore, e cadendo di piatto non taglino che pelle, pelle, dalla cuticola due, o tre gocciolinе di sangue s' estraggono, facendo gridare alle timide, e semplici femminucce misericordia, e talora sconciandosi le pregnanti e impaurite donne; forse non sogliono i prudenti Uomini nell' animo loro così dire, O che Frati cantambanchi! Non essendovi dunque alcuno, da cui un' Ordine di Frati non sia riputata questa Generazione; non so capire in qual modo vi

* A coppia a coppia come vanno i Frati, *disse il Berni nell' Orlando rifatto lib.* 2. *canto* 9. *ottava* 52.

vi possa esser caduto in pensiero, che dovuto non le sia il soprannome di Frate.

Nè vi credeste Frate Sempliciano, che quanto de' Monaci, e de' Canonici fu premesso, ad altro fine tendesse, fuorchè a dimostrar, qualmente nel genere fratajo i Gesuiti comprendonsi; la qual cosa meglio dalle precedenti si deduce, che l' umana libertà dalla scienza mezza, e dal probabilismo la retta, e moralmente certa coscienza. E in fatti se coloro sono Frati, che vivono in religione; o la Compagnia di Gesù tra le Religioni annoverar non si dee, ovveramente i Gesuiti sono Frati: e se Frati son quelli, che insieme vivono sotto la direzione di un Capo; o i Gesuiti vivono tutti a capriccio, ovveramente sono Frati. Quanto delle Religioni adunque colla scorta de' Santi Padri, de' Sacri Canoni, e di varj Storici monumenti fu generalmente prodotto, a' Gesuiti assai più si compete, che alla Volpe vecchia fingersi morta per carpire i vezzosi uccelletti, i quali le gracidano all' intorno, ovvero al nerissimo Corbo di quelli non aver cura, che nudi sono, e fregiati di poche bianche caluggini. Non solamente S. Giovanni Cassiano de' Gesui-

ti

ti principale avvocato, ma anche il dottissimo Cardinal Bellarmino, uno de' lumi più splendidi della loro Compagnia, insegna (22) essere la Religione, la quale in moltissimi Istituti è divisa, uno stato d' Uomini, per mezzo de' voti di povertà, di continenza, e d' ubbidienza nel sentiero della Cristiana perfezione s' incaminano; e col sopraddetto Cassiano, e con li Santi Dottori Girolamo, e Agostino ammette due sole qualità di Religiosi, cioè gli Anacoreti, e i Cenobiti. Afferma inoltre (23) che di questi Religiosi altri attendono alla vita contemplativa, come quelli di S. Antonio, di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Romualdo, di S. Brunone: altri alla vita attiva, o combattendo per la Fede Cristiana, o servendo negli Spedali, come i Cavalieri Gerosolimitani, detti comunemente di Malta: altri professano una vita mista, cioè parte contemplativa, e parte attiva, nel qual genere compresi vengono i Frati di Sant' Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco

(22) *Bellarm. de Monachis lib.* 1. *cap.* 2.

(23) *Lo stesso Bellarmino nel seguente capitolo.*

cesco ec. Ora in quell' *Et cetera* non vi contate voi i *Gesuiti* ? Sono essi Uomini di Religione ? Messer sì : dunque sono Frati . Attendono alla vita contemplativa , e attiva ? Padre sì : dunque sono Frati . Professano i sopranominati trè voti ? Frate mio sì : dunque sono Frati. O guardate di grazia , che sorta d' uccelli Indiani , che sendo pennuti , e avendo il becco , e le ali , e l' unghie come i nostrali , perche portano la coda di Paone , e la cresta levata , e a guisa delle galline pratajole ruzzolano , e raspano da per tutto , di non esser uccellacci si persuadono . Non si vergognano già i sopraddetti Cavalieri chiamarsi Frati , e con tal nome tutti , anche l' Eminentissimo Gran Maestro , si sottoscrivono : e questi Sarabaiti (24) che di qual-

(24) *I Sarabaiti erano una sorta di Religiosi diversi da' Cenobiti , e degli Anacoreti , e come sopra avvertimmo in Cassiano : ma per esser Religiosi falsi , sapientemente dal Cardinal Bellarmino sopraccitato non furono annoverati trà Religiosi . Qui poi non in altro senso si dâ a' Gesuiti un tal sopran-*

qualsivoglia stirpe venuti siano, portano le brache, e la sottana della medesima saja, e tutti beono l' istessa broda, e ad una mensa si cibano comunemente di faverella, e di broccoli, costoro dissi si vergognano di esser Frati.

Non così certamente se ne vergognò il P. Segneri, il quale come più sopra avvertimmo, scrisse, e asserì ne' pulpiti, che il nome di Frate è Sagrosanto, e che fu dato da Cristo agli Apostoli: Perlochè formando i medesimi Apostoli la prima più santa, e più onorevole Compagnia di Gesù, forza è, che i Gesuiti si gloriino di esser Frati, se membra della Compagnia degli Apostoli, e non di quella degli Apostati desiderano esser giudicati. Il suddetto P. Segneri (25) annoverando i Frati, che illustrarono la Teologia, ad Alberto Magno, a S. Tommaso, ad Egidio, ad Enrico, a Scoto, e a Baccone aggiunse il Suarez, e il Vasquez: e parlando de' Cardinali di Santa Chiesa disse

(26)

---

prannome, se non perchè nè Romiti, nè Frati vogliono esser riputati, siccome i Sarabaiti *non erano* Cenobiti, *nè* Anacoreti.

(25) *Segneri Paneg.* 8. *n.* 3.

(26) : „ Chi tra loro è più celebre d' un „ Egidio , o d' un Ostiense , o d' un „ Panormitano , o d' un Ugone, o d' un „ Turrecremata , o d' un Areolo , o d' un „ Bessarione , o d' un Gaetano , o d'un „ Toledo , o d' un Bellarmino , tutti e- „ gualmente di profession regolare solamen- „ te facendo menzione de' Frati Pontefi- „ ci non vi numerò alcun Gesuita, venendogli a mente il ricordo dato da S. Pietro , *Non restituire le chiavi a Gesù perchè non te le rende mai più* ; del resto rannoverar vi poteva i Pontefici, che studiarono in Seminario Romano , come tra li Santi Gesuiti si contano Francesco Saverio , che scrisse alcune lettere a S. Ignazio , Stanislao Costka che una volta frequentò le loro Scuole , e poi morì servendo agli ammalati nello Spedale di San Spirito di Roma , Luigi Gonzaga che fu loro Convittore , e Francesco de Regis dalla Compagnia discacciato . Intanto per consentimento del Segneri tanto è Frate Baccone , quanto il Suarez , tanto il Cardinal Bessarione, quanto il Cardinal Bellarmino : nè tutta la loro Teologia , nè la Berretta Cardina-

---

(26) *Ivi* n. 4.

malizia han vigore di ſcancellare i Geſuiti dalla ſchiatta fratile.

Avrei agevolmente replicato a queſta ragione dedotta dal P. Segneri, ch' egli in quel ſuo Panegirico parla degli Ordini Regolari, e non de' Frati; qualora non aveſſi prima conceduto, che il nome di Regolare, e quel di Frate ſignificano una medeſima coſa, e di più troppo chiaramente non ſi ſcorgeſſe, che favellando l' Inſigne Oratore di coloro, i quali da taluno ſi chiamano Frati per deriſione, è indarno avrebbe oppoſto il merito, e la ſapienza del Suarez, del Vaſquez, del Toledo, e del Bellarmino; qualora il Suarez, il Vaſquez, il Toledo, il Bellarmino, e con eſſo loro tutti i Geſuiti dalle Religioni de' Frati foſſero ſeparati, ed eſcluſi. Gli diedi perciò una riſpoſta ſottile, e Scotiſtica, cioè che il P. Segneri allora faceva le parti d' eloquente Oratore, non di ſcaltro Geſuita, ſiccome ſi diportò da buon Moraliſta nel Criſtiano Iſtruito, ma da cattivo nella lettera ſcritta ſopra l'opinione probabile. Beniſſimo ſoggiunſe qui Fra Ciondolone, beniſſimo. Sò, che più figure ſi fanno da' Geſuiti, altra in pulpito, altra in Confeſſionale, altra in Cattedra, altra nelle Corti, altra nell' Eu-

ropa

ropa, altra nella Cina. In pulpito appariscono scolari del Pomei, nel Confessionale del Guimenio, sulla Cattedra del Molina, in Corte del Varrada, nell' Europa del Mascharenas, nella Cina per non dir di Confugio del Le Tellier; e sono secondo il bisogno ora zelanti Predicatori, ora Moralisti rilassati, ora Scolastici litigiosi, ora Macchiavellisti, ora apparentemente Cristiani, e ora manifestamente Idolatri. Anche l' abito loro come quello degl' Istrioni, e de' ciurmadori, frequentemente si cambia: in casa veggonsi vestiti da bizzarri co' pendoli alla zimarra, e con la berretta storta, e piegata verso del destro ciglio; per la Città in luttuosa gramaglia, coll' abito de' piagnoni, e de' Confortatori: nel Malabar col Talì sulla fronte, e collo sterco di Vacca spolverizzato sopra la cotta; in Pekino da Mandarini con vestimenta ricamate, e con orologi d' oro pendenti a cintola. Osservatene di grazia l' immagini, non dico già nelle Apologie del Cappuccino Fra Norberto, (27) ma tra li burattini fatti imprimere in

---

(27) *Il P. Bonanni Gesuita fè imprimere tutte le immagini de' Frati*

in Roma dal Gesuita Bonanni. In questa nondimeno diversità, in questa varia comparsa, non è forse ragionevolissima cosa, che più a' Gesuiti si creda, quando in pulpito predicano la verità, che quando la corrompono altrove? Crederemo pertanto al Segneri quando predica: afferma che i Gesuiti sono Frati; dunque sono Frati: e sono Frati in qualunque abito compariscano, non altrimenti, che la Cornacchia descritta da Esopo, benchè di varie, e pellegrine penne ricoperta, era sempre Cornacchia.

Qui Frate Zaccaria mio, cominciai a credere, che veramente ancor voi siate Frate; ma per meglio chiarirmene dimandai a Fra Barbagrigia, se gli dava l' animo di addurmene una ragione, che fortissima fosse, e incontrastabile. E che forse per una cosa a tutti nota, e di niuna importanza, e' soggiunse bisognerà

E che

ti, delle Monache, e de' Cherici, Seminaristi ec. e nel primo volume ve ne sono diverse de' Gesuiti, tra le quali si vede il Gesuito coll' abito di Mandarino. Un' altra immagine assai galante d' un Gesuita Missionario nell' Indie si rimira nelle lettere Apologetiche del P. Norberto pag. 215.

che vi produca qualche bolla d' un Papa ? A me non pare, che tanto sia necessario: ma pure per iscaponire e voi, e tutti i Frati Gesuiti, sono per produrvela. L' anno 1571. nel Pontificato di S. Pio V. nacque difficoltà, se i Gesuiti goder dovessero de' privilegj de' Frati mendicanti; parendo da un lato, che ne dovessero godere, perocchè eglino, sebbene oggidì richissimi, e facoltosissimi sieno, tuttavolta in que' tempi a tenore del loro Instituto, e delle Costituzioni con autorità Apostolica confermate, posseder non potevano beni stabili, ma viveano d' incerte limosine, e del sovvenimento de' Fedeli: e dall' altro lato sembrava, che i Gesuiti mendicanti non fossero, possedendo molti Collegj colle rendite a questi annesse. (26) Il sopradetto Pontefice fè spedire la Bolla, *Dum indefessæ*, nella quale dichiara, che la Compagnia di Gesù, il suo Preposito, e tutte le persone a quella incorporate, veramente, e propriamente furono, sono, e saranno mendi-

(26) *Bolla di S. Pio V. emanata a' 7. di Luglio l' anno* 1571. *che principia*, Dum indefessæ considerationis intuitu.

dicanti, che la mentovata Compagnia tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, e che le persone della medesima tra gli altri Frati mendicanti si debbano annoverare. Sentite le parole di quella Bolla; *Motu proprio, non ad ipsorum Præpositi Generalis, & Societatis, vel alicujus eorum, aut alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera liberalitate, & certa scientia nostris, illam, & illius Præpositum, ac singulas personas Societatis hujusmodi vere, & non ficte mendicantes fuisse, esse, & fore, & inter aliorum Fratrum, & Religiosorum mendicantium Ordines aliosque Fratres, & Religiosos mendicantes, prout illos nos connumeramus, connumerari debere, ac omnes, & singulas tam juris quàm hominum dispositiones in favorem Religiosorum, seu Fratrum mendicantium, nunc & pro tempore emanatas, etiam in Societate, illiusque domibus, Collegiis, Præposito, & aliis Religiosis locum habere . . . Apostolica authoritate tenore præsentium perpetuo sancimus, volumus, & declaramus, ac pariter concedimus, indulgemus, & elargimur*. Da ciò ben vedete, che quando anche il nome di Frate a' soli mendicanti da noi si volesse restringere; si dovrebbe ciò non ostante la Compagnia di

Gesù numerare *inter aliorum fratrum, & religiosorum mendicantium Ordines* e tutti i Gesuiti, *inter alios Fratres, & Religiosos mendicantes*.

A questa Bolla, e ad altre di simil sorta, dalle quali i vostri privilegj confermati furono, e ampliati, voleva io rispondere, che voi Gesuiti siete bensì Frati nella communicazione delle grazie, e degl' Indulti da' Sommi Pontefici alle Religioni nostre conceduti, ma non già negli aggravj, e in tuttociò, che l' avversione, e il dispregio de' Secolari ci partorisce: quando chiudendomi la bocca il riottoso Ciarlatore, So, mi disse, che mi risponderete non isdegnarsi i Reverendi Gesuiti d' esser compresi nel novero de' Frati, quando si tratti della participazione de' privilegj. Vi fu per questa cagione chi gli paragonò al pipistrello; che mentre un nibbio volea rapirlo, e divorarselo, credendolo un uccelletto, restrignendo esso al petto l' ali, e alzando il muso di sorcio, disse d' essere non già un uccellino, ma un topo; e poscia inseguito da un gatto soriano, nascosto il viso di sorcio, e stese le ali, e per l' aere caliginoso trascorrendo, come uccello fosse, e non topo, fugì li agguati, e le aguz-

ze unghie del gatto. In tal maniera peṙappunto i Gesuiti nelle cose gravose, per esempio parlandosi d' intervenire a processioni, di frequentare il coro, d' osservare due, o tre quaresime, dicono che sono Preti, o Cherici Regolari, non Frati: e per lo contrario trattandosi d' esenzioni, d' onori, di privilegj conceduti espressamente alle Religioni de' Frati, affermano che sono Frati essi ancora, e non Cherici. Non è mia questa comparazione, ma dell' autore de' cantici scritti in istile Bernesco, col titolo di *Cortona Convertita*, dove leggiamo: (29)

Il Nibbio un pipistrel, conforme ho letto,
Parendogli un uccel, mangiar volea;
Ma il pipistrel volgendo l' ali al petto
Mostrò di topo il muso, e gli dicea,
Non sono uccel: ma poi dal gatto astretto
Nascose il muso, e l' ali distendea;
Onde con accortissimo consiglio
Liberossi dall' unghie, e dall' artiglio.
Così costor non son Preti, nè Frati,
E pur son mezzi Frati, e mezzi Preti:
Il coro non gli fa Preti, nè Frati;
Ma per la mensa sono, e Frati, e Preti,

(29) *Cortona Convertita del Moneti canto* I. 35. e 36.

Se s' aggravano i Preti, essi son Frati;
Se va mal per gli Frati, essi son Preti:
E fanno appunto come il pipistrello,
Or figura di topo, ed or d' uccello.

Dissi; che la comparazione non è mia; perciocchè son di fermo parere, che un Gesuito non sia il Pipistrello, ma il Nibbio; conciosiachè questo uccel di rapina non vola al basso, che per ghermire la preda; ma gira, e fa altissime rote sopra di quelle cose, sulle quali ha disegnato di porre gli adunchi, pugnenti artiglj: ha inoltre un fischio unisono, che pare dica continuamente *Mio-mio-mio-mio*; siccome s' avverte nelle annotazioni al Poema di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi, intitolato *Il Malmantile racquistato* (30); e inoltre il Nibbio è tanto invidioso, che vedendo i figliolini ingrassare nel nido, acciocchè dimagrino, bezzica loro le coste: e per vero dire non saprei chi abbia più rigiri, chi più a simiglianza del nibbio dica sempremai *Mio mio mio*, e chi sia più invidioso d' un Gesuito. Ma sieno i Gesuiti pipistrelli, sieno nibbj, come volete: quando a' tem-

(30) *Malmantile canto* 2. *ott.* 8. *annotazione al verso*, Sebben non può per or dir come il nibbio.

tempi di S. Pio V. si dubitava, se dovessero godere, o no de' privilegj de' Frati mendicanti, non fu risposto che ne godessero pure, benchè Frati propriamente non siano; ma fu risposto, che la loro Compagnia deesi veramente numerare tra gli Ordini *degli altri Frati mendicanti*, e che perciò degli altri Frati mendicanti godere, e partecipare debbano i privilegj, di modo che il primo de' privilegj medesimi, per cui ne ottennero altri moltissimi, fu l' esser dichiarati da S. Pio V. *Frati mendicanti*. Ho fino a qui apertamente dimostrato, che i Padri Gesuiti sono veri Frati, e l' ho dimostrato dall' esser compresa la loro Compagnia nelle Bolle de' Papi tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, da una panegirica orazione del Segneri, dalle Controversie del Cardinal Bellarmino, dalla ricapitolazione di quanto fu detto generalmente de' Frati, e dal comune linguaggio de' nostri Cittadini, e plebei, e di tutti gl' Italiani: a' quali insieme colle altre nazioni aggiugner possiamo i Franzesi, che non solo nella gentile, e leggiadra loro favella non altro hanno più frequentemente sulla lingua, che *les Freres Jesuites*, ma di più in moltissime a tutti note censure de' Vescovi, e de' Giu-

dici, sempre parlasi con questa frase, *le Frere Buffier*, *le Frere Coton*, *le Frere Pichon*, o se latinamente scrissero come il Vescovo d' Orleans (31): *Sacris Concionibus per totam hanc Diœcesim fratri Joanni Crasseto Societatis Jesu Presbitero interdicimus*, *&* *ne quisquam ejus concionibus intersit*, *sub pœna lethalis inobedientiæ edicimus*, *quod prædictus Frater Crassetus concionem habuerit mendaciis*, *&* *calumniis refertam*. Quando poi nel parlamento di Parigi i Gesuiti affermarono di non esser Frati, nè Preti, ma *Tali quali*; nominaronsi per tutta la Francia *le freres Talquels*; sopranome che perseverò molto tempo, nè a' di nostri è andato affatto affatto in obblivione, o in disuso. Ora, perciocchè il dilungarci su questo altro non è, che oziosamente ricercare se due e due faccian quattro, o se il tutto sia maggiore delle sue parti; vi dirò, che a me pare siano i Frati Gesuiti più Frati di tutti i Frati; ed uditene senza aguzzar le labbra, e contorcervi due ragioni.

La

---

(31) *La proibizione di Monsignor Vescovo d' Orleans fu fatta l' anno 1656. a' 9. di Settembre del sopran-*

La prima ragione è questa. Essendo il nome di Frate proprio di coloro, che vivono in comunità, e in Fratellanza; maggiormente Frati saranno quelli, i quali in tal maniera senza distinzione di gradi, e di precedenze vivono in Religione. I Frati Gesuiti, quantunque esercitino diversi uffizj, ciò, che in ogni Comunità è necessario, e indispensabile, benchè nelle Scuole uno insegni Grammatica, uno Rettorica, questi Filosofia, questi Teologia; nelle cose all' economia appartenenti, v' abbia tra essi chi ordina, chi riscuote, chi presiede, e in Roma stessa Teatro della Cattolica Religione, in faccia a' Prelati, che su gli andamenti degli altri Frati cotanto zelano, e scrupoleggiano, altri ritragga il danaro della Terriaca, altri delle Tele, de' Panni, e de' Cappelli, altri del Vino di Genzano, e dell' Olio di Tivoli, altri de' Maritozzi, altri scriva, o paghi le Polize al Banco (32) ciò non ostan-

---

prannome Tequels. *Veggasi il libro* Recherques de Pasquier.

(32) *E' cosa a tutti notissima, che in Roma i Gesuiti vendono d' ogni mercanzia, e fino la Quaresima ne' Venerdì di Marzo i Pani fatti con ramerino, e Uve passe, i quali chiamansi da' Romani* Maritozzi.

ſtante è tra li medeſimi Geſuiti un Governo di Monarchia, che per conſentimento di un loro Scrittore (33) degenera in tiranide, qualunque coſa dal Generale a modo ſuo diſponendoſi nel dar gli Uffizj, nel regolare i Collegj, e in altri moltiſſimi affari; e oltre di ciò non v' ha ne' Geſuiti diſtinzione di grado; nè lauree Dottorali; nè altre ſiffatte qualificazioni, e anche nel comun Refettorio corrono al luogo, che ritrovano vuoto, come far ſogliono i Capponi nella ſtia, e i Polli d' attorno al miglio, e da quì, ſe non m' inganno, proviene che non eſſendo tra Geſuiti alcun diſtintivo carattere, formano lo ſteſſo giudizio di noi; e ſenza conſiderare, che uno è Teologo, l' altro Maeſtro, l' altro Predicatore; e che tra noi queſti gradi portan ſeco qualche onorevole diſtinzione, ſogliono chiamarci Fra Taccone, *Fra* Concina, Fra Mammachi, in quella guiſa per appunto, che quelli, i quali ignorano le ſpecifiche differenze degl' Animali, non altro nome ſanno, e poſſono a quelli dare, che d'ani-

---

(33) *Il P. Mariana Geſuita nel Libro intitolato* De Morbis Remedio indigentibus in Societate, *cap.* 10. *Si può vedere l' Opera di Tiberio Candidido, che ha per tiolo*, Tuba altera ec. Clangor. 3. *pag.* 24.

d' animali. Per le quali cose, laddove i Gesuiti hanno in costume di chiamar noi col nome generale di Frate; nè si degnano d'attribuirci que' titoli, che ci distinguono nell' Ordine nostro, vuole ogni ragione che piuttosto si reputino, e si chiamino Frati i Gesuiti medesimi, che non riconoscono tra loro nell' esser di Frate carattere distintivo, e conseguentemente più a' Gesuiti, che a noi, propriamente, e rigorosamente parlando, si conviene il nome generale di Frate, ovveramente, se ricorrer vogliono senz' attendere le differenze, ad un genere più rimoto, quel d'Animale.

L' altra ragione si ricava da me dal gloriosissimo Istitutore de' Gesuiti. Sentitela. Convenendo il nome di Frate a chiunque vive in Religione, e con maggior proprietà a chi nell' Ordin suo con qualche grado non si distingue, ne seguita che Frati senz' altro titolo debbansi chiamare i Conversi, i quali perciò tra di noi semplicemente Frati son detti, siccome i Cherici parimente al Sacerdozio, o a qualche grado non pervenuti, verbigrazia Fra Pasquale, Fra Ginepro, Fra Jacopone, e gli stessi Monaci, come parmi siasi avvertito più sopra, chiamano unicamente Frati i loro Laici. Questi anche de' Gesuiti, che han voluto distinguersi con una miserabile sillaba, ovvero hanno preteso più

che

che noi d'onorarli, vengono ad esser chiamati Fratelli. Ciò supposto, chi non sa, che Sant' Ignazio Fondatore de' Gesuiti fu (vel dico per esaltar l'umiltà di quel Santo, opposta del tutto all' ambizione de' suoi Frati) fu Converso Benedettino? Tacete, (quì io d'interrompere procurai il mal ordito ragionamento) tacete: voi entrate in un gran gineprajo, e in un pecoreccio da non uscirne. Volete forse dirmi, che Sant' Ignazio rubò il Libro degli Esercizj al P. Don Garzia Gesnero Benedettino? (34) Il P. Sotuel afferma pure non potersi da verun porre in dubbio; che quel Libro non sia composto da Sant' Ignazio, quando appena sapea l'A. B. C. per esser ciò inserito nel Breviario Romano coll' autorità di Papa Innocenzo X. nelle seconde Lezioni proposte a tutta la Chiesa, e sapete, che altrettanto affermò in un suo Breve l' Anno 1657. a' 12. di Ottobre Papa Alessandro VII., e prima l' avea asserito Paolo III., e avanti Gregorio XV. il

(34) *Sotuel nella Bibliot. de' Gesuiti pag.* 1. Nunc extra omnem controversiam Catholicis certa esse debet (*la sentenza di coloro, che attribuiscono il Libro degli Esercizj a Sant' Ignazio*) postquam in Breviarium Romanum est relata &c.

il Cardinal Francesco Maria del Monte, e la Sagra Congregazione de' Riti. Io non tocco questo tasto, mi prese subito a dire Frate Crocchione, anzi vi giuro, che per leggersi ne' Breviarj, che Sant' Ignazio è l'Autore di quell' utilissimo Libro, lo credo con l'istessa fermezza, con la quale credo la caduta di S. Marcellino Papa, e Martire, l'incensamento da lui fatto a Giove, e a Saturno nel Tempio d'Iside, il Concilio celebrato da trecento Vescovi, in tempo della persecuzione dell' Imperadore Diocleziano, nella grotta Cleopatrense di Rocca di Mondragone (35.), la lebbra di Costantino Magno, il disegno di lui, e la deliberazione di mondarsene col sangue de' fanciullini innocenti, e la prodigiosa guarigione, che n' ottenne quando fu in Roma battezzato da S. Silvestro; il tutto verissimo, e fuori di controversia, perche è scritto, e leggesi ne' Breviarj. Vi giuro altresì, che venero su questo punto l' oracolo de' Romani Pontefici, e della Sacra Congregazione de' Riti, quanto mai può venerarsi l' affermazione di un fatto puramente Istorico, che punto non interessa la Religione, toccato incidentemente, o nel trat-

(35.) Sinvessa, o Soessa ora vien detta *Rocca di Mondragone*.

trattarsi la canonizzazione di S. Ignazio, o nell' approvarsi quel libro, o nel concedersi l' indulgenze a chi su la norma di quello fa gli esercizj spirituali, un fatto inoltre autenticato dalla testimonianza del Maffei, del Sotuel, e dell' Alegambe, de' Bollandisti (36) e di tutti i Gesuiti concordemente. Pretendete di più? Ripigliamo adunque il filo interrotto, e statevene come un topo dentro la zucca.

S. Ignazio fù Converso Benedettino. Egli per asserzione del Gesuita Rainaudo (37) formò in Parigi la grande idea della-

(36) Maffeio Vita S. Ignatii lib. 1. cap. 1. Sotuel, & Alegambe Biblioth. Jesuit. *al principio. Bollandisti a' 31. di Luglio.*

(37) Theophilus Rayn. Hoploth. sect. 2. serie 2. cap. 12. Dixi Societatem Jesu videri charam S. Benedicto, in cujus sinu Lutetiæ primum delineata sit; & postmodum Cassini Sancto Fundatori illuc digresso, sanctissimus Patriarca illius loci præses multa lumina & cœlestes afflatus exorasse visus est. Hoc Caetanus ad excep-

la sua Compagnia *nel seno di San Benedetto*, ed ebbe in Monte Cassino, dove erasi ritirato, molte celesti ispirazioni, e lumi sovrannaturali per intercessione del santissimo Patriarca, che vi presiedeva. Abbiamo la confessione de' Gesuiti, che il Santo loro Fondatore con li Padri Benedettini abitasse. Ma il P. Don Costantino Gaetano dice di più: dice che Sant' Ignazio, quando col tonachino pagonazzo, che portano nell' Ordine Monastico di S. Benedetto i Frati laici, fu quì in Firenze preso per vagabondo, e racchiuso nelle pubbliche carceri, ne fu liberato dal P. Abate di Badia, che per Frate suo il riconobbe, e che le Costituzioni della Compagnia composte furono

ceptas inibi per S. Ignatium a tribus Monachis constitutiones Societatis Jesu traxit; quasi quod dixi, S. Benedictum, ut pium est arbitrari, cœlestem lucem hærenti in æde sua Sancto Ignatio esse apprecatum, idem sonet quod tres Monachos nigros dictasse Santo Ignatio, velut amanuensi, suas Constitutiones. *E ben vero*,

no in Monte Cassino da tre Monaci (38)
So quanti schiamazzi fece contra il P.
Don Costantino il Gesuita Fra Giovanni
Rhò, e che prudentemente i Monaci
Cassinesi in una loro capitolare adunanza di-
sapprovarono la *Vita di S. Ennicone*, la
quale siccome da questo titolo apparisce,
troppo vivace, e pungente: ma ne lo
schiamazzo di Frate Rhò, ne la pru-
dente condotta de' Monaci Cassinesi ba-
stano a dimostrare, che il P. Don Costan-
tino sia un' impostore, e quanto ha det-
to, ricavato non l' abbia da autentichi
manuscritti, e che falsi siano i monu-
men-

---

vero, che il P. Don Costantino nella Vita di S. Ennicone *non fonda le sue asserzioni nella fievole ragione apportata dal Rainaudo, ma su gli antichi MSS., e sopra le tradizioni di Monte Cassino.*

(38) *La sopraddetta Opera del P. Don Costantino Gaetano fu proibita per degni riguardi di convenienza, e di concordia, ma non come una storia falsa, nel Capitolo de' Padri della Congregazione di Monte Cassino tenuto in Ravenna l' anno* 1644.

menti da lui prodotti, niuna di queste cose sendogli stata opposta nell' accennata generale Assemblea. Anche tutto questo, che appartiene alle Costituzioni de' Gesuiti, posto in silenzio; è cosa fuor d'ogni dubbio, che S. Ignazio si vede dipinto coll' abito di Converso Benedettino ne' Monasterj, e nelle Chiese di quel Venerabilissimo Ordine, (39) e che perciò tra quei Monaci conservasi tuttavia la perpetua non mai dimenticata tradizione del Monacato di Sant' Ignazio. Vedete voi la conseguenza, che ne deriva? I Gesuiti fondati furono da uno de' Conversi Benedettini, i quali a distinzione degli altri Frati chiamansi *Frati*, *Frati*: adunque i medesimi Gesuiti, attesa per lo meno l'istituzione, e l'origine, sono Frati a distinzione degli altri Frati, e chiamare si debbono *Frati*, *Frati*.

Vi confesso Frate Zaccaria garbatissimo, che mi trovai impacciato più d'un pulcino nella stoppa; con tutto ciò mi feci animo, e così dissi: di grazia contentiamoci, che i Gesuiti sieno Frati, senza curarci che sieno più, o meno Frati di noi. Già son

F quasi

(39) *In un Oratorio di Monte Cassino, nel Tempio di San Severino di Napoli nella Cappella detta de' Conversi, e altrove.*

quali perſuaſo della Fratile loro condizione, e ſe mi ſcioglierete alcune objezioni, vi prometto, che qualunque volta incontrerò Frate Zaccaria amico mio, il voglio ſempre accarezzare, ed abbracciare ſtrettamente, e ſpero che in avvenire non ſia più per dipignerſi la carità in figura d'amoroſiſſima Donna, la quale dà la poppa a' teneri pargoletti, nè ſta più ſcomoda, e diſagiata ſul baſtone di San Franceſco di Paola; ma famigliarmente ſcherzerà trà di noi, e ſi dipignerà in figura di un Frate Zoccolante, e d' un Frate Geſuito, i quali inſieme s' accarezzino, e abbraccino, ovveramente d' un muletto, e d' un miccio, che ſi grattino, e ſtroppiccino ſcambievolmente la ſchiena. Le mie objezioni ſon queſte. I Frati prendon la loro denominazione dal proprio Fondatore, e chiamanſi Franceſcani da San Franceſco, Domenicani da San Domenico ec.; ma que' Regolari, di cui ragionaſi, non appellanſi già Ignaziani da Sant' Ignazio; ma Geſuiti; dunque non ſono Frati: II. L'Ordin loro non vien detto ſiccome il noſtro, Regola, o Religione, ma Compagnia di Geſù; dunque non ſono Frati. III. Aſtretti non ſono alle pubbliche proceſſioni, e al coro, come tenuti, e obbligati ſiam noi: dunque non ſono Frati. IV. Non portano all' uſo noſtro la cappa, nè il cappuccio: dunque non ſono

Frati.

Frati. V. Fanno più d' una professione, e dopo la prima possono dalla Compagnia esser rimossi, al contrario di noi, che legati una volta, non mai dal volontario laccio possiamo esimerci: dunque non sono Frati. Rispondete, se vi basta l'animo, babbaccione.

Rispondo, Frate Cacasenno prontissimamente soggiunse. Primieramente non è vero, che tutti i Frati la propria denominazione ricevano dal solo loro Istitutore, noi dal predicare contro degli Eretici, Predicatori; voi dal portare i zoccoli, Zoccolanti, o dalla regolare pretesa Osservanza, Osservanti; gli Eremitani dall' essere un mescuglio di più Romiti; i Carmelitani dal Monte Carmelo, dove pretendono istituita la Religione loro da Elìa; i Serviti dal servire alla Vergine, e quelli di S. Francesco di Paola dalla umiltà Minimi, e da i cibi quaresimali Frati della Quaresima chiamandosi volgarmente: dipoi non so capire, qual disordine fosse, qualora i Gesuiti dal Santo loro Istitutore Ignaziani si nominassero. Oltre a questo i Frati del B. Giovan Colombino con vocabolo poco, o nulla da quello de' Gesuiti dissimile; non si chiamarono eglino Gesuati? Finalmente voi non sapete, o fingete di non sapere le varie opinioni degli Uomini circa il nome di Gesuita. L' Eretico

 Ospi-

Ospiniano (40) considerando la significazione del nome suddetto nell' idioma Tedesco pretende, che Jesuvviter non altro dir voglia, che Avversario del Salvatore, la quale opinione è falsissima, e temeraria. L' Accademia poi di Parigi, il Clero di Francia, l' eruditissimo Melchior Cano, e molti altri bravi Uomini furono di fermo parere, che i Frati Gesuiti cotesto nome si arrogassero per ambizione, e per vanagloria: ma dopo il Sommo Pontefice Gregorio XIV. dichiarò, che tal nome fin dal principio della loro fondazione fu dato a' Gesuiti anche dalla Sede Apostolica, onde sarebbe audacia, e pazzia il contrastarglielo. Chiaminsi pur Gesuiti: se non che due essendo i nomi del Salvatore del Mondo, uno Gesù, e l' altro Cristo, ed essendo questo nome di milizia, e quello di salute; in questa mortale, e pericolosa vita, nella quale si combatte contro de' maligni spiriti, e contra le nostre concupiscenze, noi ci dobbiam contentare d' esser chiamati Cristiani; sperando di conseguire nel Cielo la sempiterna

(40) *Hospin. contra i Gesuiti lib. 1. capit. 1. degli altri citati vedasi il P. Serry nelle Vindicie di Melchior Cano, al Capitolo 10.*

na salute, e allora diventar Gesuiti. (41) E in tal maniera ragionando, mi servo delle parole d'un insigne Scrittore, il quale fiorì assai prima, che al Mondo comparissero i Gesuiti. In quella guisa pertanto, che noi saremo tuttavia Frati, allorchè in Paradiso divenuti saremo Gesuiti; così i Figliuoli di Sant' Ignazio, i quali in questo Mondo chiamansi Gesuiti, in questo Mondo medesimo non lasciano di esser Frati. Tralascio di dire, che da me, il quale, perocchè Nestoriano non sono, credo, che Cristo, e Gesù sia una sola Persona, non trovandosi differenza, che di nome, tra un Gesuita, e un Cristiano: ma della prima obbiezione parmi d' aver detto abbastanza.

F 3 Quanto

(41) *Lodolfo Cartusiano* de vita Christi cap. 10. Item nomen Christus est nomen gratiæ, & nomen Jesus est nomen gloriæ: sicut enim hic per gratiam baptismalem a Christo dicuntur Christiani; sic in cœlesti gloria ab ipso Jesu dicemur Jesuitæ, idest, a Salvatore salvati.

Quanto alla seconda, non so intendere qual fastidio v'arrechi il nome di Compagnia di Gesù. Forse di tutti i Cristiani non disse l'Apostolo (42.) *Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi?* Se adunque credete, siete ancor voi della Compagnia di Gesù. Vero è, che oltre questa Compagnia vastissima, altre Compagnie si degnò avere l'umilissimo Redentore, perciocchè fu Egli nel Presepio in compagnia d'un Asinello, e d'un Bue: fu sul Calvario in compagnia de' Ladroni, e fu spesse volte in compagnia de' Pubblicani, e in mezzo de' Farisei. Pretendono i Frati Gesuiti arruolar noi nella prima, se stessi nell'ultima Compagnia di Gesù annoverando, ond'è, che secondo il costume de' Farisei (43.) *Dilatant philacteria sua:* dicono ch'essi sono (44.) i prenunziati da Isaia,

---

(42.) Ep. 1. ad Corinth cap. 1. vers. 9.

(43.) S. Matth. cap. 23. vers. 5.

(44.) Isaia cap. 49. vers. 23. Vedasi il P. Orlandino in immagine 1. sæculi. La Tuba Magna Clang. 4. pag. 25, e Tuba altera, Clang. 5. pag. 38.

Isaia, nodriti da' Re, e allevati dalle Reine, che la loro Compagnia è Abigailla diletta Sposa di Davidde, e le nostre Religioni sono le di lui Concubine; che sono essi l' Urim, e il Tumim nel petto del Sommo Sacerdote; che se ne vanno tutti in Paradiso di volo, e come quell' altro Fariseo (45.) non v' ha Gesuito, che non dica, *Non sum sicut cœteri homines*. Con la lingua de' Gesuiti medesimi ciò v' ho detto, imperocchè quanto a me alla Compagnia di Gesù composta d'Apostoli, e Discepoli ben volontieri gli ascrivo, tanto più che secondo la prima loro approvazione (46.) i Gesuiti passar non dovrebbono

(45.) *San Luca cap.* 18. *verf.* 11.

(46.) *Paolo III. nella Bolla*, Regimini militantis Ecclesiæ, *dell' Anno* 1560. *appresso al fine dove si legge*. Volumus autem quod in societate hujusmodi, usque ad numerum sexaginta personarum, normulam vivendi hujusmodi profiteri cupientium, & non ultra admitti, & societati præfatæ aggregari dumtaxat valeant.

no il numero di sessanta, che sono due meno de' mentovati Discepoli del Salvatore; ma ricordatevi che a' Discepoli medesimi per testimonianza del Segneri fu dato il nome *Sagrosanto di Frate*, del quale conseguentemente privar non debbonsi i Gesuiti. Penso d'aver con questo, soprabbondevolmente alla seconda vostra opposizione soddisfatto.

In poche parole, e spacciatamente discioгrò le altre due, che succedono, perciocchè l'andare in Coro fu alcuna volta a' Frati Gesuiti comandato dal Gran Pontefice S. Pio Quinto (47.), e se dopo per le continue Scuole, o per altra cagione dispensati ne furono, ne siamo dispensati ancor noi, quando predichiamo, o leggiamo, e nulladimeno in tal caso Frati ci reputiamo, e per l'opposito moltissimi, i quali Frati non sono, al Coro per gli ottenuti Ecclesiastici Benefizj astretti veggonsi, ed obbligati; il simile affermo del non esser tenuti i Frati Gesuiti alle pubbliche processioni, ancorchè in Venezia vi vadano tra Marco, e Todaro, sicchè almeno confesserà d'esser un Frate come son gli altri, Frate Zaccaria Veneziano. Il cappuccio non si por-

(47.) *Vedasi il Libro intitolato* Tuba altera *pag.* 488. & 497.

porta tra noi dagli Oblati, tra voi da' Terziarj, tra' Carmelitani Scalzi da' Conversi, che Donati s'appellano. Ricusano per avventura i Gesuiti, perocchè non portano il cappuccio, d' essere stimati Frati, quali siam noi? sian pur benedetti. Frati sieno, come lo sono gli Oblati, i Terziarj, i Donati senza cappuccio: a voi basti questa risposta breve, e succinta, e passiamo ad esaminare l'ultimo vostro argomento.

Vi confesso, che sembra a molti cosa difficile da capirsi, in qual maniera i Gesuiti dopo la prima professione, la quale inseparabilmente al corpo della Religione non gli unisce, veri Religiosi chiamar si debbono. Vi fu chi sotto nome di Teofilo Eugenio avvertì non esservi stata nella Compagnia, quando fu stabilita nell' Anno 1538., una tale diversità di professioni, nè simil differenza contenersi nel sopraccitato Breve di Paolo III. del 1540., e non più che venti Sacerdoti Coadjutori esserle stati permessi dal mentovato Pontefice l' Anno 1546., finalmente da Gregorio XIII. nel 1584. esserle stata conceduta la facoltà d'ampliare a suo capriccio un tal numero (48.). Altri col celebre Ugone Gro-

(48.) *Teofilo Eugenio nel Memoriale al Som-*

Grozio, e con Stefano Du-Pasquier si persuasero, che quella primiera professìon Gesuitica non escluda il poter pigliar moglie, e che vi siano realmente de' Gesuiti di minor obbligazione senza strettezza di Voti, alcuni de' quali sieno ammogliati, altri ritengano Benefizj senza dispensa, e tutti l'eredità de' loro defunti Genitori possiedono, e ve ne siano poi d' un Osservanza più rigida, che a' tre consueti aggiungono il quarto Voto delle Missioni. (49.) Non v' ha dubbio, che il Grozio, e Pasquier per lungo cammino non s' allontanin dal vero, dichiarando in una sua Costituzione il soprannominato Gregorio XIII. (50.), che i Gesuiti per mezzo da' Voti semplici della prima loro professione fatta dopo due Anni del noviziato sono verissimi Religiosi, e il

---

Sommo Pontefice Paolo V. Tuba altera *pag.* 489.

(49.) *Grozio Lib.* 3. *Ist. pag.* 274., e *Pasquier* Recherch. de la France *Lib.* 3. *cap.* 43. *E altri presso Pietro Baylo Tom.* 3. Dizion. *pag.* 149.

(50.) *Gregorio XIII. nella Bolla*, Ascendente Domino §. 18.

e il Voto loro è impedimento *dirimente* del Matrimonio. Le quali cose premesse, voi ben capite, che quella primiera professione de' Gesuiti, se gli costituisce Uomini di Religione, anche Frati veramente, e propriamente gli rende; tanto più, che veri Frati sarebbono, comecchè fosse tuttavia in loro arbitrio, come falsamente il Grozio, e Pasquier affermarono, il congiungersi in Matrimonio, imperciocchè vi furono anche a' tempi di Urbano IV. i Frati Gaudenti, con altro nome Frati di Santa Maria, o Frati di Madonna chiamati, i quali moglie avevano, e figliuoli, e perchè in Ordine dall' Apostolica Sede approvato esenti dalle comuni imposizioni vivevano, verissimi Frati erano riputati, e Frati altresì nominavansi, e tali furono que' due di fazion Gibellina, Catalano Malevolti: e Loderingo da Liandolo, di cui cantò il nostro Poeta (51.)

Frati godenti fummo, e Bolognesi.
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, ed da tua terra insieme presi.

E

(51.) *Dante Inferno Canto* 23. *vedasi l'esposizione del Landino.*

E piaccia a Dio, che molti de' Gesuiti con questi Frati Gaudenti in sempiterno pianto non si ritrovino, giacchè nella bolgia, nella quale Dante gli vide racchiusi stanno gl' Ipocriti, ciò, che gli stessi due Frati affermarono a quel Poeta, che scrisse alquanto più sopra.

Poi disser me: O Tosco, ch' al Collegio
Degli Ipocriti tristi sei venuto,
Dir chi tu se', non aver in dispregio.

Spero, Frate Capocchio, d'avervi ogni objezione spianata, e sciolta; ma se alcuna rimasta ne fosse nel cervellino vostro balzano, si vedrà quì in ultimo svanita in fumo, e dileguata in un' attimo. Non è egli vero, che il vostro Padre S. Francesco chiamava Frati, e Suore tutti gli Animali, e tutte le Bestioline? Questo è verissimo: il Serafico Padre chiamava Suore le Rondini, e le Cicale, chiamava Frati i Leproncelli, gli Agnelletti, i Porcellini, e tutti gli altri Animali. San Bonaventura, che ne scrisse la vita, ce l'asserisce, e ne loda altresì il Santissimo Patriarca (52.) *S. Francesco* e' scrive,

ri-

(52.) *San Bonaventura nella vita di San Francesco.*

riflettendo alla prima origine di tutte le cose, ed essendo ripiene d' una soprabbondante pietade, chiamava col nome di Frati, e di Suore le irrazionali Creature, sebbene fossero vili, e piccole; e così di fare costumava, perocchè ben sapeva esser tutti gli Animali prodotti dal medesimo sovrano principio, cioè, perchè Iddio era, come degli Uomini, il Creatore di quelli. Per la stessa cagione un suo Agnelletto, da S. Francesco di Paola, *Frate Pecorino* chiamavasi.

Ho inteso, dissi allora io; deh non cantate più, Suor Cicala; non ripetete più il nome vostro, Frate Cuculo. E' tempo oggimai, che al proprio Convento me ne ritorni: e piaccia a Dio, che per quest' aría colata non sia domattina fioco, e arrocato. Imiterò il Serafico Patriarca, e sempre col nome di Frati chiamerò i Gesuiti. Se Frati vorranno esser come Regolari, buon prò faccia loro; altramente siano Frati perchè Gesuiti; e se poi come Gesuiti ricusino d' esser Frati, se 'l bevano come un uovo nel modo, in cui le bestie compiacevansi, d' esser chiamate Frati da S. Francesco. Ciò detto, mi posi la via tra' piedi, e giunto al Convento, suonai il campanello, dicendo, aprite, che son' io, e me ne torno Monaco, Canonico, e Gesuito. Racchiuso di poi nella

Cel-

Cella, scrissi quanto m'era accaduto, e a voi ne indirizzo la lettera. Ben so, che non troppo aggradevole v'è questo nome di Frate, e che obbrobrioso lo riputate, sovvenendomi, che in certe vostre (53) rifles-

(53) Il P. Zaccaria nelle sue riflessioni stampate in Pistoja l'anno 1743. riprende l'Abbate Bini per aver chiamato Frate il P. Onorato da S. Maria. Coteste riflessioni sono tra quelle del Prete Bonachi con questo titolo: *Riflessioni di certa Persona, che vuole star nascosta, finchè venga il tempo di votare il sacco a modo, e a verso nelle Novelle Letterarie di Firenze*. Le quali riflessioni, che sieno del Zaccaria, è certo dalla testimonianza del di lui medesimo Amanuense. Ivi alla Riflessione 3. *sull' Abbate Bini* si legge: *Si desidera in secondo luogo maggior modestia nel Signor Abbate. Certo non è segno di gran modestia il dar del Frate per il capo al P. Onorato da S. Maria. Questo è un titolo riguardevole, se la sua primie-*